Lire 30 la copia — Anno XVIII - N. 732 N. Serie (N. 1310) — Gorizia, 6 Febbraio 1962

Sig. TULLIO GABRIELLI
viia Zara 8 - GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (compartecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Cascami

A LEGGERE la stampa jugoslava, se ne ricava la constatazione della ripresa d'una quotidiana sistematica azione antiamericana. Ogni pretesto è buono per consentire alla propaganda titoista di mettere in berlina gli Stati Uniti, per denigrare la loro politica regolarmente presentata e descritta come guerrafondaia, colonialista, antipopolare e minacciante la pace. Vien da pensare ai caratteristici pidocchi che, dopo di avere trovato alimento e protezione sotto la coda di un robusto e ben nutrito cavallo da corsa, se ne escono all'arrivo al traguardo per gridare i propri pregi e le proprie forze morali e materiali, dimenticando di essere nient'altro che dei parassiti. Pur ammesso che anche il titoismo, essendo un sottoprodotto del comunismo di cui il maresciallo Tito è degno rappresentante, reca in sè il peccato originale racchiuso nella doppiezza politica e nella mancanza di scrupoli, tuttavia un minimo senso di umana e civile coerenza dovrebbe suggerire alla cricca dei capi titisti jugoslavi un certo ritegno e riguardo verso chi è stato ed è tuttora il loro benefattore e il loro salvatore. E invece anche per i recenti avvenimenti di Cuba, la stampa jugoslava orchestrata dalla dirigenza belgradese, ha attaccato aspramente gli Stati Uniti, con la pretesa di prenderli in giro e farli apparire dei persecutori dei popoli liberi. Come se Fidel Castro fosse effettivamente il portatore della democrazia e della libertà per i cubani, quando invece altro egli non è che un esaltato dittatore che finirà come han finito tutti i tiranni della sua specie. Ripugna perciò pensare che dal 1948 in poi Tito ed i suoi degni compari del «clan» titista non hanno disprezzato gli aiuti, i soccorsi, i doni ingenti e generosi venuti loro dagli Stati Uniti, senza dei quali a quest'ora Josip Broz starebbe a far terra da pipe accanto alle altre vittime di Stalin. Ingrati e sleali, i capi jugoslavi titisti diffamano e offendono gli Stati Uniti d'America, incolpandoli di voler piegare i popoli con la loro politica del dollaro e della forza aggressiva, dimenticando che il regime esercitante il potere in Jugoslavia è rimasto finora in piedi solo e unicamente grazie agli imponenti rifornimenti d'ogni genere avuti in primo luogo dall'America e poi dal resto dell'Occidente. Come fa il dittatore jugoslavo a dimenticare queste cose e a farle dimenticare alla propaganda del suo paese? O che forse la Russia sovietica non ha fatto dalla fine dell'ultima guerra ad oggi altro che distruggere l'indipendenza di popoli ben più progrediti e civili di quello cubano? Semmai gli Stati Uniti agiscono proprio per un motivo opposto, cioè per impedire che il popolo cubano cada preda e vittima della dittatura castrista di ispirazione comunista, così come si sono battuti e si battono per la libertà di tutti i popoli e per la eliminazione del colonialismo. Se questa non fosse la verità, nemmeno Tito avrebbe accettato dal 1948 in poi gli immensi aiuti statunitensi, dal momento in cui la Russia sovietica e gli altri satelliti di Mosca si erano prefissi di fare della Jugoslavia una colonia russa e di Tito un servitore ubbidiente del Kremlino.

Ora, invece, il maresciallo infido dimentica questo e altro, si dà l'aria di essere tanto in alto da poter insultare e denigrare gli Stati Uniti, riceve messaggi particolari da Kruscev, presume di essere un grande uomo della storia, mentre invece alla luce dei fatti passati e presenti egli non è che uno sfruttatore di situazioni, un venditore di fumo la cui stabilità è esposta alla direzione del vento che lo agita e lo investe. Se quello dell'ovest dovesse cadere, tornerebbe ad essere un gregario nelle mani del capo del Kremlino. Ma è vana speranza che una lezione di onestà e di lealtà politica possa essere accettata dal maresciallo balcanico.

La Camera di Commercio di Gorizia ha rilasciato permessi di importazione dalla Jugoslavia per 14,9 milioni di lire. Questi dati si riferiscono al novembre 1961 e rientrano nel quadro degli accordi italo-jugoslavi per gli scambi di confine.

SI SBAGLIA SEMPRE

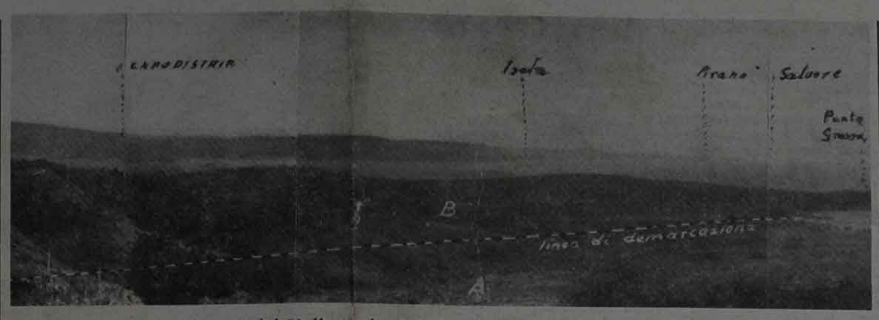
Le stonature dell'organetto

PER lo meno sorprendente ci è parso il lamento espresso dal quotidiano titino di Trieste verso la stampa italiana, per il disinteresse che essa dimostrerebbe verso le manifestazioni culturali slovene. Questa nota di biasimo trae motivo dal fatto che i giornali triestini hanno del tutto ignorato un recente concerto tenuto nell'«Auditorium» della città, nel corso del quale si sarebbero esibiti due giovani sloveni di Trieste, l'uno in veste di direttore e l'altro come pianista. Secondo il foglio titoista, la stampa quotidiana italiana di Trieste ignora di proposito lo sviluppo culturale sloveno e in tal modo non contribuisce a fare della minoranza slovena il ponte tra i due paesi ed i due popoli.

Ma guarda un po' da che pulpito viene la predica. Se non andiamo errati, il medesimo giornale titoista ha sempre e sistematicamente sostenuto fino ad oggi che la minoranza slovena viene gravemente ostacolata nel proprio sviluppo culturale e su questo argomento ha fatto il più sfacciato vittimismo, incolpando le nostre autorità e tutti i circoli italiani di fare una politica persecutoria e discriminatoria verso il gruppo etnico sloveno. Non vediamo quindi quanto coerente sia questa campagna vittimistica, con l'odierno biasimo rivolto alla stampa italiana che evita di occuparsi dello sviluppo culturale degli sloveni viventi in Italia ignorandone le manifestazioni. Se come dice ora il foglio titino, valeva la pena che i giornali italiani registrassero il debutto artistico dei due giovani sloveni nel concerto di Trieste, e ciò a conferma dello sviluppo culturale del rispettivo gruppo etnico, sarebbe valso altrettanto che il medesimo foglio titoista si fosse ricordato anche dei suoi... concerti che egli va suonando da sempre dalle sue colonne, tutti programmati sulle bugie e sulla denigrazione antitaliana. Bisogna, insomma, che l'organetto titoista si metta in primo luogo d'accordo con sè stesso e dica se la vita culturale del gruppo sloveno in Italia offra pure alla stampa italiana motivo per registrarne il libero e fecondo sviluppo, senza incorrere nei suoi fulmini e nelle sue smentite. Stando a quest'ultimo suo biasimo rivolto ai giornali italiani per non avere messo in rilievo il concerto nel quale i due giovani si sarebbero affermati, si dovrebbe ricavarne la prova che al giornale premeva che da parte italiana ciò fosse avvenuto, in funzione di quel tale ponte che dovrebbe unire i due popoli confinanti. E anche noi saremmo d'accordo, soprattutto per riguardo e per apprezzamento verso i due bravi artisti inconferente la loro nazionalità, purchè il foglio titoista si decidesse a uscire dall'equivoco e ad essere alquanto più lineare e più onesto di quanto finora non sia stato. Perchè non è lecito che i successi culturali del gruppo etnico sloveno debbano essere messi in risalto dalla stampa italiana solo quando ciò fa comodo agli slavi, in caso diverso si seguita a presentare culturalmente la stessa minoranza soffocata e ostacolata nella sua attività e nel suo sviluppo. E se qualcuno osa smentirlo, strepita e grida alla falsificazione della verità. Dimenticando che il più sfacciato falsificatore della verità è proprio lui e ad accusarlo sono proprio quei due giovani artisti sloveni che a Trieste hanno dimostrato di poter liberamente affermarsi nel campo culturale e dell'arte, senza ostacoli o difficoltà di sorta.

I pompieri di Pisino hanno inaugurata una nuova autopompa accorrendo sere fa a spegnere un incendio sviluppatosi in una casa di Bogliuno. Ha causato ilarità e commenti l'avvertenza che la casa produttrice aveva posto sul cruscotto e precisamente: «Attenti al rodaggio; non più di 60 orari!». L'autopompa ha, invece, sviluppato alla prima uscita 80 chilometri orari, per cui finirà anzitempo fuori uso.

Il «San Sebastiano» del Carpaccio è stato consegnato dall'Italia alla Jugoslavia in seguito all'accordo «culturale» che prevede la «restituzione» dei beni artistici alla Jugoslavia. Il prezioso dipinto è stato consegnato «con solenne cerimonia» il 19 dicembre 1961 alla Accademia delle scienze ed arti di Zagabria. Il Carpaccio è, naturalmente, quell'artista slavo che tutti gli esperti conoscono come Karpatijc...



Una visione panoramica del Vallone di Capodistria, in una fotografia assunta da Chiampore sopra Muggia. La linea di demarcazione fra la zona A e quella B parte da Lazzaretto di San Bartolomeo (fra punta Grossa e punta Sottile) e arriva a quota San Michele-Chiampore. A sinistra Capodistria il villaggio di Semedella, indi, lungo la costa, fino a Giusterna, Isola e Pirano. All'estremità destra, punta Salvore. In questo breve tratto si svolgono tutte le grandi iniziative jugoslave che il dittatore viene spesso a visitare e che coprono il nulla esistente più oltre, o peggio, la miseria istriana e quella, più lontana, jugoslava.

L'EROE IN TRASFERTA

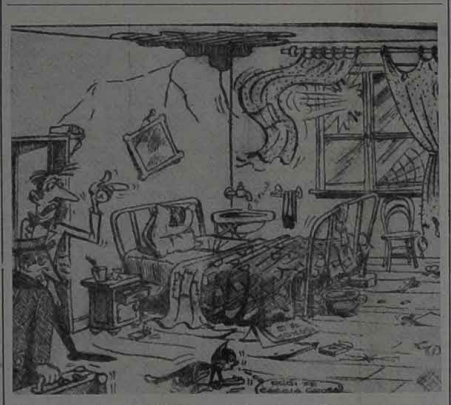
Bogo Sansa «si batte» in «circostanze difficili»

Ha dipinto a Kranj un quadro fosco della situazione a Trieste per la «nostra esistenza nazionale» facendo la vittima fra quanti sotto la sferza della dittatura non conoscono neppure il sapore della libertà

ALLA fine del mese scorso si è svolto a Kranj il settimo congresso della Gioventù della Repubblica della Slovenia, il quale per noi non avrebbe avuto interesse e significato, se fra i presenti non ci fosse stato un bel campionario di rappresentanze venute dall'Italia. E nemmeno questo avrebbe destato la nostra curiosità, visto che oggigiorno il via-vai e i contatti sono molto frequenti. Ciò che invece questa volta ha richiamato la nostra attenzione e provocato i commenti conseguenti, sono stati i discorsi dei «graditi ospiti» arrivati a Kranj dall'Italia. Ne ha inaugurato la serie certo Bogo Sansa, che risulta esser giornalista del quotidiano titoista edito a Trieste Primorski Dnevnik. *Il bel tomo, presentatosi come segretario di Iniziativa Giovanile (buah, sarà una delle solite appendici di comodo dell'apparato politico nazionalista sloveno!), dopo di avere premesso di sentirsi, insieme a tutti gli altri prodotti faunistici della sua specie,* «parte integrante della gioventù slovena», *ha aggiunto che essi* «vivono in Italia in condizioni sostanzialmente differenti». *Questo emerito impudente, ha detto, alludendo alla gioventù della Slovenia, che* «voi state edificando il socialismo, da noi invece *(in Italia)* non sono ancora risolti i fondamentali problemi sociali». *Perciò* «la minoranza slovena non ha le condizioni di sviluppo normale che le spettano e dobbiamo batterci per la nostra esistenza nazionale in circostanze difficili». *Per fortuna ad aiutarli in questa... terribile lotta per l'esistenza concorrono, secondo il summenzionato venditore di fumo, larghi strati dei lavoratori italiani* «benchè i nostri sforzi abbiano sempre incontrato l'appoggio e l'aiuto della gioventù popolare della Slovenia». *Che questo Bogo Sansa, cittadino italiano che vive in Italia, cioè a Trieste, altro non sia che un autentico impostore, è il meno che si possa dire. Anche moralmente è perfido e squallido, perchè approfitta della libertà di cui gode per andare all'estero a denigrare il paese e lo Stato di cui di sua volontà e per libera elezione è cittadino. Non gli facciamo un rimprovero per sentirsi egli e gli altri come lui, parte integrante della comunità slovena ove sloveno egli veramente si senta ad onta del suo cognome di origine italiana. Ciò che ci ripugna è la sua affermazione che la minoranza slovena viva in condizioni difficili in Italia e dove battersi per salvare la propria esistenza nazionale. Questa è una menzogna spudorata che certamente la stessa gioventù della Slovenia che viene in gran numero nel nostro territorio col semplice lasciapassare di confine, considera tale. E ciò perchè le «condizioni sono veramente e sostanzialmente differenti in Italia», ma a tutto profitto della minoranza slovena rispetto alle condizioni in cui vivono in Jugoslavia, italiani compresi. Sono tanto differenti che, mentre lo stesso Bogo Sansa può andare oltre confine a dir male dell'Italia di cui è cittadino e dove lavora e vive ottimamente, non sarà mai possibile che un cittadino jugoslavo a qualunque gruppo etnico appartenga, possa venire in Italia per sputare contro le leggi e il regime titisti e poi rientrare impunemente e senza subire noie o disturbi. E non si dirà, sperabilmente, che in Titinia le condizioni generali siano tali che dalla mattina alla sera la gente mangia dagli alberi della classica cuccagna e canta le lodi alla libertà, percui nessuno ha motivo di pronunciare la minima flebile lagnanza. Se così fosse, non si spiegherebbe perchè dalla Jugoslavia tante siano state e sono ancora le fughe clandestine; e perchè tanti... poveri martiri e perseguitati sloveni del tipo del Bogo Sansa non si sottraggono al calvario cui la barbara Italia li sottopone, raggiungendo la loro vicinissima e felicissima madrepatria. Evidentemente questi emeriti ciurmatori vanno a raccontare in Jugoslavia le loro pene, le loro lotte, il loro martirio per farsi assicurare avanti le imponenti sovvenzioni che dal 1945 in poi ricevono da oltre confine per la loro sporca e indegna attività di falsari della verità e di agenti del nazionalismo sloveno.*

Purtroppo le parole dette dal Bogo non hanno per nulla urtato le orecchie e la sensibilità morale e nazionale dei rappresentanti delle Federazioni giovanili socialista e comunista della Venezia Giulia e Friuli, che erano presenti. Rispettivamente Saverio Giachetti e Sergio Perini. Anzi questo secondo, comunista, parlando per la Federazione triestina, ha senza altro affermato che «il nazionalismo italiano è più pericoloso *(evidentemente di quello slavo o d'ogni altro)* perchè guidato dai fascisti». *Ed ha concluso che* «i comunisti sono orgogliosi del proprio passato». *Con queste parole, dette da quest'altro bel campione in una sede straniera, all'estero, egli ha dichiarato che al nazionalismo del suo paese, preferisce quello della Jugoslavia. Da ciò l'orgoglio dei comunisti del proprio passato, che si sostanzia in effetti nell'appoggio da essi dato dal 1945 in poi al nazionalismo della Jugoslavia perchè depredasse l'Italia anche di Trieste e di Gorizia, oltre che di una parte del Friuli. Di questo brigantesco appoggio i comunisti si dicono orgogliosi proprio oltre confine, davanti a coloro che dai comunisti sono stati serviti e sostenuti perchè spogliassero, derubassero e mutilassero l'Italia.*

Tutto ciò abbiamo appreso e ricavato dal congresso della gioventù slovena svoltosi a Kranj, ed è quanto di più ripugnante e di scandaloso possa accadere a discredito della serietà dei nostri rapporti con lo Stato vicino. Risulta dimostrato che qualunque persona, coperta da un distintivo o da un incarico di partito, può andare, come si è visto, all'estero, può dire le più vistose menzogne denigratorie sul proprio paese, senza alcun timore che rientrando, essa possa subire alcun richiamo. E se almeno, per salvare la faccia, dalla parte nostra si chiedesse il diritto della reciprocità; e quindi ottenesse il nostro governo la facoltà di mandare in Jugoslavia rappresentanti anche di altri partiti che non siano soltanto il comunista e il socialista, per poter esporre nelle sedi di quella nostra minoranza critiche e censure verso il regime di Tito per il modo col quale priva i membri rispettivi di tutte le vere ed effettive libertà umane, politiche e sociali. Perchè non si chiede e non si ottiene questa possibilità, ove ci si renda conto della necessità di farla finita con questa miserabile commedia che consente a qualsiasi mestatore di andare all'estero a propalare menzogne senza smentita?



L'inserviente del «Riviera» (all'ospite): «Ecco la camera che fa per lei; la riserviamo per i clienti di riguardo. Acqua corrente, aria . . . incondizionata, lenzuola cambiate ogni terzo ospite. Prezzo 1.200, compreso il gatto "antitopo"...» *(All'Albergo «Riviera» di Pola dalla* Voce del Popolo *di Fiume)*

IN JUGOSLAVIA il governo ha promosso una consultazione presieduta dal segretario Marjan Brecelj, allo scopo di esaminare la grave situazione della produzione e del consumo del pane. Argomento fondamentale della riunione è stato quello di studiare e ricercare i mezzi più idonei per ridurre il consumo del pane, partendo dall'idea che un risparmio sul milione e 800 mila tonnellate di frumento quali oggi vengono consumati nel paese, contribuirebbe a migliorare la bilancia commerciale. Evidentemente, a 17 anni dalla fine della guerra, la Jugoslavia continua a importare grano e cereali in genere, benchè si trovi nelle condizioni per produrne in abbondanza tanto da poter eventualmente esportarne. La situazione in questo campo è stata definita insodisfacente per non dire difficile, anche per quanto attiene agli arretrati sistemi di panificazione e alle condizioni antigieniche di vendita del pane pure nei centri più grandi. Forni e rivendite sono in gran parte vecchi e inadatti e la distribuzione è del tutto inadeguata. E' stato proposto di vendere una sola qualità di pane a prezzo fisso unitario, e cioè quello di qualità inferiore; mentre per tutte le altre qualità e specie che i forni potrebbero confezionare a piacimento, il prezzo sarebbe lasciato libero alla discrezione delle aziende produttrici, rispettivamente delle rivendite. In tal modo il governo, passando sopra a certi principi e scrupoli di ordine sociale e morale oltre che comunisti, conterebbe di veder ridotto il consumo del pane nella maniera più naturale; costringendo cioè i consumatori a mangiarne di meno dato il caroprezzo delle qualità più buone.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

LE PROTESTE ACCADEMICHE

A Fiume gli iscritti alla Lega comunista jugoslava di nazionalità italiana hanno esposto in seno al Comitato distrettuale alcuni rilievi formulati da Alfredo Cuomo. Nel corso degli interventi è stato lamentato che i membri di nazionalità italiana vengono trascurati nei vari organi di autogestione e amministrativi nei quali gli slavi si assicurano normalmente l'assoluta preponderanza, ignorando persino il principio della proporzionale. Analoghe lagnanze sono state fatte in ordine alla scuola italiana che non risulta curata e trattata come dovrebbe essere, mentre il problema dei giovani di nazionalità italiana accusa gravi deficienze in ordine alla preparazione dei quadri futuri dirigenti e per le necessità della divulgazione culturale. L'accento comunque è stato posto, durante queste lagnanze, sulla scuola italiana, sulle istituzioni scolastiche e parascolastiche, in quanto numerose e gravi sono le deficenze e le trascuratezze, addebitate per non poca parte al burocratismo e alla scarsa conoscenza ei problemi interessanti la minoranza italiana. Evidentemente con questo generico accenno alla burocrazia si è voluto usare un meno pericoloso eufemismo, evidente essendo parso che di fatto alla minoranza italiana vengono usati ostacoli e frenamenti alla sua attività autonoma e nazionalmente bene distinta e staccata da quella degli altri gruppi etnici. Infatti la delegazione dei comunisti di nazionalità italiana ha rimproverato ai compagni croati, sloveni e serbi di non avere «sensibilizzato maggiormente i vari enti e organi nei riguardi dei problemi e delle necessità della minoranza italiana, col proporre la presenza negli stessi di un maggior numero di italiani». Ed hanno chiesto che nel Consiglio scolastico cittadino di Fiume venga creata una commissione cui demandare la specifica competenza di trattare i problemi della minoranza italiana. Oggetto di particolare discussione è stato pure il problema delle relazioni e degli scambi culturali con l'Italia. I comunisti di nazionalità italiana hanno rivendicato a sè «l'onorifico compito di far da ponte per una sempre maggiore comprensione, collaborazione e amicizia tra il popolo dell'Italia e quello della Jugoslavia». A questo proposito i comunisti di nazionalità italiana hanna lamentato che finora scarse sono state le iniziative volte a tal fine ed hanno pertanto chiesto che al Circolo italiano di cultura e all'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume sia riconosciuta e concessa la possibilità di maggiori rapporti e di scambi più intensi con l'Italia.

Tutto quanto si è fin quì detto e che è stato tratto dalla stampa di oltre confine, potrebbe anche sorprendere e stupire, in quanto è praticamente la prima volta che in seno alla minoranza italiana soggetta alla Jugoslavia si verifichi simile presa di posizione. Ma sorpresa e stupore si attenuano quando si constata che questo dibattito e la formulazione dei rilievi e delle richieste a favore della minoranza italiana avvengono nell'ambito del partito comunista e quindi tutto si risolve in una semplice accademia interna, entro le ferree limitazioni della disciplina di partito e dell'ideologia comunista. Non c'è quindi molto da sperare da questa apparente levata di scudi degli italiani in Jugoslavia, altro che forse la prova dell'effettiva esistenza di malessere e di fermenti di malcontento per il trattamento schiavistico cui sono sottoposti gli stessi italiani. E da ciò la fretta dei comunisti di voler far credere di interessarsene e con questo smorzare e narcotizzare i sentimenti offesi ed esasperati diffusi fra la minoranza italiana.

SCUOLA E CULTURA

AGGIORNAMENTO NELLA ZONA B

DALLA settimana scorsa hanno avuto inizio in Istria, e più precisamente a Capodistria e a Pirano, i corsi di aggiornamento scolastico culturale tenuti da dodici professori venuti dall'Italia. La istituzione di questi corsi di aggiornamento era stata concordata nello scorso mese di giugno dal prof. Gerin e dal preside Angioletti, membri della delegazione italiana del comitato misto per i problemi delle minoranze, con i rappresentanti delle autorità jugoslave, e riguarda gli studenti del ginnasio-liceo di Capodistria, dell'Istituto tecnico di Pirano e tutti gli insegnanti delle scuole italiane.

I corsi che proseguiranno fino a sabato 10 febbraio, sono obbligatori per gli studenti, con quattro ore di lezione al giorno; nello stesso periodo si terranno le conferenze facoltative per gli insegnanti. E' previsto pure l'uso di mezzi didattici audiovisivi (film, dischi di dizione, ecc.) i quali porteranno certamente un prezioso contributo alla iniziativa, che senza dubbio sarà convenientemente apprezzata da tutti gli interessati, per gli scopi eminentemente culturali che la stessa si propone. A quanto è dato di sapere, il ciclo di studi ha destato notevole interesse anche nello specifico settore propriamente sloveno, dal quale sono pervenute numerose richieste — peraltro non potute accogliere — di poter accostarsi ai corsi che saranno tenuti da illustri professori universitari italiani.

I corsi di cultura italiana per gli studenti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento italiana nel territorio sotto l'amministrazione jugoslava a Capodistria comprendono le seguenti materie: Dante e le sue opere, la cultura italiana del Cinquecento - Il Rinascimento, l'arte italiana dell'Umanesimo e del Rinascimento, Indirizzi e tendenze della lingua italiana oggi, la cultura italiana del Settecento e l'Illuminismo, Goldoni, Manzoni, Carducci, poeti e prosatori contemporanei, Pascoli, il Romanticismo, la cultura italiana del Medio Evo fino a Dante e le origini della cultura italiana.

Le conferenze per i docenti di tutte le scuole con lingua d'insegnamento italiana rispecchiano i seguenti argomenti: il realismo, l'Umanesimo e il Rinascimento nell'arte, il romanzo italiano dell'Ottocento, il Seicento e il Secentismo nell'arte, indirizzi e tendenze della lingua italiana di oggi, l'Umanesimo e il Rinascimento nella letteratura, le civiltà del Trecento, Dante e il commento di canti ed episodi della «Divina Commedia», la narrativa e la lirica dei nostri giorni, la critica letteraria contemporanea, rapporto tra film, radio, televisione e letteratura nella cultura italiana.

SPUNTI E APPUNTI
⋆ dal taccuino ⋆

Il regista Roberto Rossellini è arrivato a metà della settimana scorsa a Pola, accompagnato dai colleghi francese Pierre Goud e jugoslavo Bata Stojanovic. I tre hanno fatto un rapido giro lungo la penisola istriana, soffermandosi particolarmente a Pola. Si è trattato di una «esplorazione» in vista di un film i cui interni si gireranno a Kosutnjak, presso Belgrado. Non si sa di che nuova pellicola si tratti, comunque, ed è la visita a confermarlo, non si esclude che gli esterni vengano girati a Pola.

Dopo aver pernottato all'Hotel «Riviera», al mattino verso le ore 10, i registi hanno consumato la colazione in un ristorante del centro cittadino. Rossellini, riconosciuto da molti clienti, ed i suoi compagni sono stati salutati con espressioni di simpatia. Dopo mezz'ora di sosta al «Mlijecni restorant», i tre registi sono ripartiti in macchina per raggiungere Belgrado, via Zagabria.

★

Trieste spende per lo sport 272 lire per abitante. Mentre in tutto il resto dell'Italia le spese del pubblico per le manifestazioni sportive sono aumentate del 42% nel periodo 1958-60, a Trieste, nello stesso periodo, sono diminuite del 32%.

★

Jerome Donson, direttore del Museo di Long Beach, è giunto a Fiume dagli Stati Uniti per allestire, in varie città jugoslave, la «Mostra della pittura contemporanea americana». Gli ottanta quadri hanno trovato posto nelle sale della Galleria Moderna. All'inaugurazione hanno presenziato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado e il console americano a Zagabria.

★

Il Governo austriaco è favorevole, secondo gli slavi, alla costruzione dell'oleodotto Trieste-Vienna. Dovrebbe essere realizzato dall'ENI e dall'ente governativo austriaco per i petroli e dovrebbe servire al rifornimento delle raffinerie austriache con il petrolio proveniente da oltre mare.

★

Il Presidente Kennedy cerca ancora la sua dottrina per quanto riguarda gli aiuti alla Jugoslavia. Così afferma *Le Monde* di Parigi del 30 dicembre 1961, rilevando che dopo l'annuncio dello scorso ottobre, secondo il quale gli USA avrebbero revisionato completamente il programma di aiuti alla Jugoslavia, e dopo il violento discorso di Tito (13 dic.) contro la politica di Kennedy, gli USA hanno accordato alla Jugoslavia 500 mila tonn. di grano e 30 mila tonn. di olio commestibile.

★

A Lubiana il quotidiano sloveno *Delo* ha pubblicato che nella zona di Trieste e del Goriziano è stata raccolta finora fra la popolazione di nazionalità slovena la somma di un milione di lire a favore degli abitanti rimasti colpiti dal terremoto verificatosi recentemente in Dalmazia. Il giornale jugoslavo aggiunge che la raccolta prosegue.

★

A Capodistria, sopra l'abitato di Semedella, è stata decisa la costruzione di villini privati che verranno ad aggiungersi a quelli costruiti negli ultimi due anni. Nel villaggio residenziale si trasferiranno entro il 1962 centocinquanta famiglie delle 250 che il villaggio ospiterà a lavori ultimati. Le persone interessate all'acquisto sono tenute a depositare il dieci per cento dell'importo ad uno speciale deposito consorziale che provvederà alla messa in opera degli impianti della rete elettrica, di quella idrica e della canalizzazione.

★

Cassazione e Consiglio di Stato sono in conflitto per Trieste, però lo stesso Consiglio di Stato convenne con la Cassazione in un giudizio espresso l'11 dicembre 1956 in materia di tutela della cittadinanza italiana, allorchè sancì che «in conseguenza della mancata effettiva costituzione del T.L.T. la sovranità sui territori che avrebbero dovuto comporlo non è mai venuta meno, ma solo temporaneamente ne è stato impedito l'esercizio durante il periodo di occupazione militare da parte delle truppe anglo-americane».

★

Il museo di Pinguente è stato riaperto al pubblico. Comprende resti archeologici romani, papiri e affreschi medioevali, tutta una ricca documentazione che dimostra una volta di più l'italianità di quelle terre.

NOTE GORIZIANE

NUOVA SPINTA NELL'EDILIZIA

QUANDO si parla di edilizia popolare si pensa subito ai casermoni dai quartieri minimi, alle malinconiche zone di periferia dove l'occhio s'avvilisce a contatto con una realtà negata al sorriso delle cose fatte con buongusto. Non si può dire che a questo cliche sia sempre sfuggita l'attività dell'Istituto per le case popolari nella nostra provincia; purtroppo sotto l'assillo di fare, e di fare presto entro il moto accelerato della ricostruzione, sono stati inseriti anche a Gorizia degli agglomerati edilizi che, se nel momento in cui furono realizzati parvero un toccasana, oggi rendono un cattivo servizio al volto civile della città per la trasandatezza da cui sono caratterizzati. E non è da dire che l'inconveniente avrebbe potuto essere sempre evitato perchè enti come l'Unrra-Casas sfuggono a qualsiasi controllo dell'autorità comunale, operando sulla base di progetti tipo approvati per legge.

Ma da alcuni anni a questa parte la vecchia strada è stata abbandonata e l'I.A.C.P. ha intrapreso, da solo o in collaborazione con l'Ina-Casa, programmi edilizi ottimi sotto tutti i punti di vista e che hanno arricchito la città di rioni ridenti, dove alla bontà della progettazione delle case, entro naturalmente i limiti di spesa consentiti, s'è accompagnata la cura di inserire ampi spazi di luce e di verde.

In questo quadro di rinnovato, più moderno fervore di opere, che segna l'abbandono dei vecchi, sorpassati schemi, s'inserisce un nuovo programma edilizio dell'IACP per la costruzione di cinquantacinque villette di due alloggi ciascuno da edificare nell'area fra via Cipriani e via Garzarolli già di proprietà dell'Istituto. In totale si tratta di altri centodieci alloggi che verranno distribuiti verticalmente ed in parte orizzontalmente nelle nuove villette. Il piano comprende inoltre la costruzione di tre edifici sulla via Trieste per un totale di diciotto alloggi, mentre a Monfalcone verranno realizzati ventiquattro alloggi in via Aquileia.

Il progetto di queste villette, curato dal gruppo architetti Giordano Malni, Lidia Greggio Cinti e Guglielmo Riavis, è stato studiato in modo di sodisfare le esigenze di coloro i quali avrebbero voluto avvalersi delle disposizioni di legge in fatto di finanziamenti alle cooperative edilizie, ma che sono stati frenati in questo loro proposito dalla complessità degli adempimenti burocratici, in ordine sopratutto ai finanziamenti. L'IACP viene loro incontro ora con una formula di riscatto molto vantaggiosa, tenuto conto che le villette sono modernamente concepite e preventivate con molta accuratezza.

Il progetto generale prevede vari tipi di villette in relazione anche all'ampiezza dell'alloggio desiderato; il più piccolo avrà cinque vani (compresi scantinato, cucina, soggiorno, due camere da letto e servizi con 80 mq. di superfici utili) ed il più grande sette vani (con 110 mq. di superficie). Le invetriate saranno a doppio telaio, e l'impianto di riscaldamento sarà autonomo con radiatori in ghisa. Si tratta quindi di villette razionalmente concepite, che verranno consegnate con un marciapiede di protezione, una guida di cemento che porterà dal cancelletto di entrata della recintazione principale al portoncino d'ingresso. La recintazione verso la strada sarà costituita da un muretto di calcestruzzo con sovrastante ringhiera in ferro verniciato, con cancello pedonale e carraio.

Un progetto del genere comportava evidentemente un aumento di costi e correlativamente un aumento dei canoni di riscatto. Perciò il presidente dell'IACP dott. Tripani ha fatto elaborare dagli uffici vari studi e piani di finanziamento, puntando quindi sulle possibilità offerte dal Fondo di Rotazione che, con un tasso d'interesse del 2.50% sui mutui, consente un notevole risparmio rispetto all'interesse del 5,50% richiesto dalla Cassa Depositi e Prestiti. La settimana scorsa la pratica è stata portata a buon fine ed il Consiglio di amministrazione del Fondo ha deliberato lo stanziamento immediato di 170 milioni sul corrente esercizio, assicurando la copertura totale entro due esercizi. Il costo totale dell'opera si aggirerà sui settecento milioni; il Fondo di rotazione interverrà con il 75%; quindi con i 170 milioni già stanziati ha erogato subito un terzo del finanziamento.

Per il rapido accoglimento della richiesta dell'IACP, che viene incontro ad una sentita esigenza del cosidetto ceto medio di migliorare la propria situazione alloggiativa (le quote di riscatto si aggireranno fra tredici e ventimila lire mensili), determinante è stato l'intervento dell'on. Martina, intervenuto presso il Presidente del Fondo prof. Martinelli, presso il segretario dottor Novelli ed il rappresentante del Ministero del Tesoro comm. Tirabosi. A conclusione della paziente opera di impostazione, nei giorni scorsi l'on. Martina ed il dott. Tripani hanno avuto il piacere di apprendere a Trieste, a conclusione della riunione del Consiglio di amministrazione del Fondo, che la richiesta dell'IACP era stata accolta. Pertanto nei prossimi mesi avrà sollecito inizio la costruzione di villette che, ci ha detto il dott. Tripani, «nulla avranno da invidiare rispetto a quelle realizzate dai privati».

L'AEROPORTO MALAGEVOLE

NON si può concordare con quanto scrive Cesco Tomaselli sul *Corriere della Sera* del 25 gennaio a proposito dello scalo aereo inefficiente di Ronchi. Dopo quindici anni che la linea dell'Alitalia per Venezia e ritorno, con coincidenze per Roma e Milano, ha fatto giornalmente capo all'aeroporto di Gorizia (in funzione da moltissimi anni essendo stato adibito prima della guerra ad usi militari), due mesi fa lo scalo è stato spostato al piccolo campo di Ronchi. Ciò per sodisfare le ambizioni d'un Consorzio, cui sono associati alcuni Enti Pubblici, che vorrebbe impegnare miliardi nella costruzione di un aeroporto internazionale, come se non bastassero per le lunghe distanze il vicino «Marco Polo» e gli scali di Milano e Roma. Oggi si dovrebbe tendere a sviluppare gli aeroporti di raccordo, ma così non la pensa il Consorzio che per il momento spende il denaro di tutti per far funzionare il nuovo campo; poichè però lo stesso si impantana ad ogni caduta di pioggia (in dicembre è stato agibile soltanto per 14 giorni), chiede che lo Stato s'affretti a costruire una nuova pista, mentre da parte sua si appresta ad impiegare grosse somme che riverserà poi sui Comuni consorziati. In tal modo per le limitate funzioni di quell'aereo (anche un DC 3 può essere sufficiente quando non si tratta che di voli di pochi minuti per pochi passeggeri) che tranquillamente aveva fatto scalo a Gorizia per 15 anni, dove il drenaggio naturale del terreno è ottimo e le giornate d'indisponibilità sono state sempre pochissime, si finirà con lo spendere del denaro senza necessità. Per di più sono in allarme gli agricoltori della zona più fertile della provincia «francobollo» isontina, minacciati di esproprio per far posto al nuovo aeroporto. E' vero che lo spostamento dello scalo venne motivato col fatto che l'aeroporto di Gorizia non era attrezzato per gli atterraggi notturni, ma Ronchi oltre a tale attrezzatura ha avuto bisogno di molti altri dispendiosi interventi. Tutte queste cose sono state dette inutilmente dal Consiglio comunale di Gorizia ma soltanto ora, dopo aver visto in pratica che si sta perdendo anche la funzione assolta da quel piccolo aereo, da più parti si chiede un ritorno all'antico. Quindi non è il caso questo per invocare la sensibilità dello Stato, bensì di non restare più indifferenti all'impiego disorganico del pubblico denaro. C'è stata anche la visita d'una commissione d'esperti che, nell'autunno scorso, giunse da Roma con un quadrimotore facendo scalo a Gorizia ed a Ronchi, mettendo infine per iscritto che quest'ultimo scalo era da preferire. Quando tutti gli aviatori che prima della guerra si addestrarono sul campo goriziano e tutti i piloti civili che per 15 anni, dal 1947 al novembre dello scorso anno, tennero la linea con Roma, sapevano che l'aeroporto goriziano ha un drenaggio naturale eccezionale, per cui assorbe la pioggia mantenendo la sua efficienza.

Sarebbe bastato (come basterebbe tuttora) dotare l'aeroporto goriziano dello stesso impianto di illuminazione fornito a Ronchi, e la linea avrebbe potuto svolgersi ancora regolarmente. Ma le vie più semplici (e più economiche) devono cedere il passo alle improvvisazioni ed alle ambizioni. Allora si sopprimisce senza una lacrima il vecchio campo goriziano, che onestamente, senza clamori, aveva fatto il suo dovere, per plaudire al nuovo campo di Ronchi, con brindisi e peana di vittoria,... e con i viaggiatori che da Venezia vengono portati a casa in automobile.

PADES

Vita e problemi degli esuli

Un'altra stagione piena della "Julia Dalmatica,,

Premiazione delle atlete a Milano da parte del presidente onorario dott. Fulvio Bracco

Milano, febbraio

PREMIAZIONE della «Julia Dalmatica», domenica 28 gennaio, nella sede del Circolo giuliano-dalmata di Milano. Per la prima volta cerimonia in stile, ma senza che la consueta atmosfera di familiarità e di reciproca simpatia venisse a mancare. Alla presenza del dott. Fulvio Bracco, presidente onorario della società, dell'avvocato Fosco, presidente del Comitato provinciale dell'A.N.V.G.D., dell'avvocato Rocco e signora, del dottor Alesani, del dottor Vella e di un notevole nucleo di simpatizzanti, oltre alle atlete della società, il dottor Diego Rebez ha rivolto agli intervenuti brevi parole illustrando le tappe dell'ascesa della squadra, le difficoltà superate, i sempre maggiori successi ottenuti, il numero di bandiere raccolte sotto la bandiera sociale. Ha quindi proceduto alla presentazione delle ragazze e del tecnico sociale, Italo Corsi, al dottor Bracco che, vivamente applaudito, ha ricordato come il proprio passato di sportivo gli renda particolarmente gradita la nuova carica. Ha fatto seguito la consegna alle atlete dei premi vinti durante la stagione agonistica e l'offerta alle stesse, a premio della fedeltà dimostrata verso i colori sociali, di una elegante medaglia-ricordo. Da parte sua la capitana della squadra, Valeria Rossi, a nome di tutte le compagne, offriva all'allenatore Corsi ed al dott. Rebez un significativo ed assai apprezzato ricordo a conferma della reciproca affettuosa collaborazione che tutti lega nell'ambito della «Julia». A sua volta il dottor Franco Vella, presidente dei Gruppi Adriatici milanesi, consegnava a tutte le atlete le tessere di iscrizione ai Gruppi stessi; gesto assai gradito che sta a simboleggiare l'importanza dell'attività sportiva nel quadro attuale delle forze giovanili irredentistiche.

Un reciproco, conviviale rinfresco, coronava, con un brindisi alle migliori fortune della società bianco-azzurra, la riuscita mattinata che ha visto, amici e simpatizzanti, uniti attorno alla famiglia della «Julia Dalmatica».

Nell'occasione veniva presentato il nuovo Consiglio direttivo della Società, che risulta così composto: *presidente onorario* dottor Fulvio Bracco, *presidente* Aldo Lucertoni, *vicepresidente e direttore sportivo* dottor Diego Rebez, *consiglieri* dottor Franco Vella, Aldo Calligaris, Loretta Rizzo, *allenatore ed istruttore tecnico* Italo Corsi.

Solidarietà a Padova d'una rivista giovanile

DAL 1826 al 1834 nell'Università di Padova si annoverano giovani studenti che sarebbero stati predestinati a mettere voce nelle questioni municipali di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia e che avrebbero figurato nel campo della letteratura cittadina e in quello più vasto della cultura italiana. Tra questi degni di menzione sono: Nicolò de Rin, capodistriano, Vincenzo De Castro, piranese, Michele Facchinetti da Visinada d'Istria, Carlo de Porenta, Ferdinando Gobbi, Antonio Somma, Francesco Da Camin, Costantino Cumano e Niccolò Tommaseo. Questi studenti, meno l'illustre Tommaseo, Vincenzo De Castro ed Antonio Somma, formarono quella «vecchia guardia» che si aggruppò spontaneamente nel 1848 per ribellarsi alle prime imposizioni minacciate dal Parlamento di Francoforte. A questi campioni tanto solleciti dell'integrità nazionale, così amorosi del bene pubblico, quasi tutti incanutiti sulla breccia, s'accostò la posteriore «nidiata» di studenti di Padova, che aveva a capo Massimiliano D'Angeli, chiamato più tardi dalla volontà popolare al primo seggio cittadino e testimone dei più begli anni che la studentesca abbia goduto nella città del Santo. Della loro attività rimase traccia indelebile nella storia patavina. Frequentavano l'osteria del «Leon bianco». Guglielmo Stefani si fece il promotore ed il compilatore del *Caffè Pedrocchi*, mentre Antonio Berti stampò il primo esempio di *Canti popolari*, e, dopo avere scritto romanzi, novelle e racconti, andò medico condotto sui Colli Euganei, ove morì nel 1879 senatore, riconosciuto per una delle celebrità scientifiche, insegnante clinica e psichiatria nell'Ospedale Civile di Venezia. Al «Leon bianco» signoreggiavano inoltre Giovanni Prati, Teobaldo Ciconi, Arnaldo Fusinato e Aleardo Aleardi.

La Storia d'Italia dall'avvio dato da quei coraggiosi e ferventi patrioti si incamminò frettolosamente per raggiungere il completo suo Risorgimento, allora incominciato. Venne la guerra del 1915-18. Venne la sfolgorante Vittoria di Vittorio Veneto. E venne anche la immane sventura dell'ultima guerra. Tutto venne travolto e gli animi si trovarono sconvolti e disorientati dall'immane sciagura. Specialmente tanta parte della gioventù studiosa non ritrovò l'incentivo e lo stimolo per risollevare i valori più nobili. A nulla valse l'esempio offerto dagli Istriani, Fiumani e Dalmati, che furono perfino accolti con fischi ed insulti. Ma gradatamente s'è aperta una ripresa.

A Padova all'Istituto tecnico commerciale «P. F. Calvi» un gruppo di giovani volonterosi si sono fatti promotori di un periodico dal titolo *Il canovaccio* che, uscito col suo secondo numero dell'anno II nel dicembre 1961, è degno di ammirazione e di lode. Alla lettura degli articoli in esso pubblicati si resta veramente confortati nel constatare come sono improntati da un profondo sentimento d'amore patrio e da una satira fine, mordace. Particolarmente a noi caro l'articolo scritto dallo studente Pietro Megale per ricordare l'Istria abbandonata.

Onore e lode a questi bravi studenti del «Calvi» per l'ottima opera intrapresa.

P. F.

Tra le importazioni effettuate dalla Jugoslavia nel 1961 figurano 3 mila scatole per verdura dall'Ungheria, 1000 coltelli a mezzaluna dall'Austria, 800 dozzine di maglie di cotone per donna dalla Grecia, 41 mila metri di pizzo di cotone, 20 mila sciarpe di lana dalla Cecoslovacchia, 3250 combinazioni sportive per bambini dalla Grecia e dalla Germania comunista, 10 addizionatrici, 750 macchine fotografiche, 80 biciclette dall'Austria, con 500 dinamo e 1000 catene per bicicletta, 43 mila pneumatici per bicicletta dall'URSS e dalla Polonia, 37 mila montature per occhiali. Sarebbe molto facile commentare e dilungarci anche con altre indicazioni. Ma è meglio lasciar perdere.

Festa albonese per S. Sebastiano

Domenica, 21 gennaio a Trieste gli albonesi hanno celebrato per San Sebastiano la loro tradizionale festa annuale. Alle ore 10 una Messa è stata celebrata nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria presenti numerosi albonesi ed esponenti della vita cittadina, fra i quali gli assessori professor Fausto Faraguna e l'avvocato Paolo Venier, l'ing. Luciano Luciani, l'insegnante Elena Cattaro e sorelle, l'insegnante Antonietta Zadro, l'insegnante Egidia Bellemo proveniente da Pompei, la professoressa Alda Zustovi, Nicolò Cos, Luca Lippi, Tullio Battistella da Udine, Michele Scopazzi e consorte.

Nel pomeriggio il perito industriale Giuseppe Sotte presentò delle diapositive a colori di Albona. Al trattenimento familiare intervennero numerosi gli albonesi. Il presidente del Comitato promotore, Marco Macillis, ha rievocato l'avvenimento storico de «La Notte di S. Sebastiano» ed ha raccomandato a tutti i concittadini di essere sempre uniti e di non dimenticare la storia del proprio paese. Successivamente vennero eseguite delle canzoni, fra cui «Albona ti xe tutta mia», parole di Basilio Zustovi e musica di Nicolò Macillis.

Venne infine improvvisato un coro, fra i convenuti, che hanno cantato, fra l'entusiasmo di tutti, le vecchie canzoni albonesi: «El venti de genaro», «O mia pineta consolazione» e «Albonesi, la patria ci chiama».

Consegnati a Chioggia i tradizionali pacchi

Domenica 14 gennaio scorso a Chioggia, nella Sala maggiore del Comune, gentilmente concessa per la circostanza, si è svolta la tradizionale distribuzione di ottanta pacchi dono ai profughi, giuliani e dalmati, residenti nel mandamento. Erano presenti il dott. Ruggero, Commissario di P. S., il cav. Giovanni Pulino, per il Comando Carabinieri, la maestra G. Stefani, in rappresentanza degl'insegnanti, ed una rappresentanza del Conservificio A. Parodi, con i figli. L'affluenza dei bambini e degli adulti fu grandissima.

Il Fiduciario della locale Delegazione, G. Cherubini, ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha ringraziato il Comitato Provinciale, che ha voluto anche quest'anno concedere il fondo necessario alla preparazione dei pacchi dono; ha espresso il rammarico di non avere avuto la presenza di qualche membro dell'Esecutivo di tale Comitato. Poi, rivolgendosi a tutta la comunità, ha ricordato che bisogna rimanere uniti, non perdere il ricordo e le usanze delle terre d'oltre Adriatico. Si è un po' lamentato di vedere che fra gli adulti erano più donne e bambini, invitando anche gli uomini a partecipare a tali riunioni, che sono un'occasione per ritrovarsi e rivangare nel passato. Le terre d'Istria e di Dalmazia, egli ha detto, non si possono dimenticare, perchè troppi sono stati lasciati, ai quali il pensiero torna riverente e costante.

Incontro a Rovereto

Se anche con un certo ritardo, non va dimenticato il convegno conviviale di Rovereto dove i nostri della manifattura Tabacchi di Pola e molti anche di Rovigno, consumando come unica portata il baccalà alla marinara, col solo contorno del pane ed una sola bevanda, un generoso vino molto vicino al nostro terrano, senza la noia di contare i bicchieri pieni (lasciando all'oste poi controllare quelli vuoti) hanno trascorso una indimenticabile serata. Interminabile, si capisce, e rumorosa l'allegra «ciacolada» rievocando ambienti e persone care, nell'esuberante necessità di ricordarle tutte. Invitato dal magnifico organizzatore, nonchè presidente del Comitato di Rovereto, Domenico Pergolis, si levò a portare il saluto fraterno ai presenti Don Felice, valorizzando questi cordiali, intimi ritrovi od incontri frequenti, che conservano le nostre gloriose tradizioni, le nostre terre dilette, le persone amate, tuttora presenti, se anche scomparse, ma che il nostro affetto, le vuole ritornate con noi, partecipi delle nostre lotte, dei nostri dolori. All'alzare dei calici e un pò anche dei gomiti, s'è dato libero sfogo quasi esplosivo a tutti i nostri gioiosi canti, specie dell'inno dell'Istria, misti anche a qualche lagrima. Una vigorosa fisarmonica stupendemente modulata dal signor Perini anche con qualche commovente assolo, rallegrò quel canoro e festivo programma che non sarà certo dimenticato.

POLA DELL'ALTRO IERI

Un trucco all'ignoranza dell'I. e R. Luogotenente

A COMPLEMENTO di quanto ha detto il concittadino polese Sergio Zuccoli nel suo interessante articolo su alcuni ricordi della vita cittadina di Pola agli albori del nostro secolo, comparso ne *L'Arena* del 23 gennaio 1962, sotto il titolo Nascita de «L'Eco di Pola», vogliamo precisare come la presidenza della banda cittadina è riuscita ad ingannare le autorità austriache in merito alla nuova divisa che venne poi indossata dai nostri suonatori.

Il 2 aprile 1899 s'era costituito il nuovo corpo bandistico cittadino, perciò si era studiato un disegno di divisa da sottoporre all'approvazione dell'i. e r. Luogotenente di Trieste. La divisa doveva consistere: calzoni e giacca bleu, filettati in cordoncino giallo-verde; berretto di stoffa bleu scuro, ma per le uscite di gala esso doveva venir sostituito da un cappello di feltro duro a piume cadenti giallo-verdi, i colori della città.

Il signor Luogotenente, dopo attento esame del disegno presentatogli, trovò di proibire l'uso di una simile divisa *«perchè il taglio della giacca e il cappello avevano una forte somiglianza con un'uniforme estera»*. Si comprende facilmente a quale uniforme estera intendeva alludere l'i. e r. Luogotenente.

Si studiò allora un altro tipo di divisa, ideata dal pittore concittadino Adriano Pozzati, morto poi combattendo per la redenzione della Venezia Giulia. La nuova divisa consisteva in un elegante costume di alfiere fiorentino del sec. XV, modernizzato da un cappello a larghe falde con piuma di fagiano. Il colore della stoffa era verde-scuro con guarnizioni gialle.

Il signor Luogotenente imperiale che di costumi antichi se ne intendeva molto poco (e che dire poi di quelli fiorentini?), il 17 maggio 1900 mandò il suo benestare senza avvedersi che la nuova divisa arieggiava magnificamente quella dei nostri alpini. Il trucco riuscì splendidamente con soddisfazione dell'artista, ma più dei suonatori che l'indossarono fino al maggio 1915.

* * *

E poichè siamo in tema di bande, vogliamo dare ai lettori de *L'Arena* ancora un piacevole ricordo dei tempi, ormai lontani, della gaia vita polese.

PASSA LA BANDA

I più vecchi ricorderanno che la banda dell'Operaia Polese usava uscire durante le maggiori solennità patriottiche cittadine suonando delle marce allegre su motivi delle più note canzoni popolari istriane; invece in occasione delle festività patriottiche tedesche usciva la banda dei Veterani, ripetendo fino alla noia la marcia: *«Te darò, te darò, te darò el bombon...»* (leggi Radetzky marsch). Dietro la banda dell'Operaia si accodava una gran folla di cittadini, dietro l'altra pochi veterani, dei soldati tedeschi e le servotte slavo-tedesche, che avevano ottenuto libera uscita.

Avveniva spesso che le due bande uscissero nella stessa ora di sera, e con lo stesso scopo: recarsi davanti l'abitazione di qualche illustre cittadino per improvvisargli un concertino in occasione del suo onomastico. Le strade erano buie e perchè i suonatori potessero leggere le note sul rigo musicale venivano accompagnati da fanalini a candela che, appesi su di un bastone, venivano portati dai ragazzi, i quali, al ritorno in sede, venivano ricompensati con una mancia di sessanta o ottanta centesimi. I cosiddetti porta-fanali delle due bande erano di solito i figli dei soci delle rispettive Società, per cui quelli dell'Operaia erano di nazionalità italiana, gli altri parlavano lingue diverse. Tanto i «muli» che i suonatori delle due Società si guardavano in cagnesco e al minimo cenno di disapprovazione che fosse partito dall'una o dall'altra parte, si veniva tosto alle mani: urla, fischi, legnate e un fuggi-fuggi da ogni parte. Nel tafferuglio intervenivano spesso le guardie comunali, e quando queste non bastavano, i pompieri e perfino i servi di piazza, tutta brava gente che si metteva tosto dalla parte cittadina e che in due e due quattro spazzava via quei del gruppo tedesco, che se ne ritornavano a casa a gambe levate, con gli strumenti sotto il braccio e con più di un fanale rotto, mentre per l'aria della notte la brava *cornetta* del concittadino Sella continuava a cantare:

«Lassè pur che i canti e i subi, — E che i fazzi pur dispeti...»

A. G.

A Fiume il Dramma italiano continua a riscuotere successi. La fiaba in tre atti, «Cenerentola» di Delfino Cinelli, è stata presentata per tutti i ragazzi delle elementari italiane. La giovane rovignese Femy Benussi si è dimostrata una Cenerentola assai applaudita. Attualmente il complesso sta mettendo in scena la commedia «Mezo milion».

ISTITUITI A GENOVA E A NAPOLI

Turni speciali per i marittimi

Ogni cinque chiamate d'imbarco una riservata ai giuliano-dalmati

OGNI mattina gruppi di disoccupati marittimi si affollano negli atri degli Uffici di Collocamento, specialmente nei porti di Genova, Trieste, Venezia e Napoli, in attesa della chiamata d'imbarco. Tra questi vi sono anche moltissimi marittimi giuliani i quali si sono iscritti nella lista del turno ordinario, non sapendo che per loro esiste un turno speciale con eccezionali preferenze. Infatti lo stesso Ministero della Marina Mercantile ebbe a lementare in una recente circolare che nessun profugo ha chiesto in precedenza l'applicazione di queste preferenze. I benefici particolari previsti per i nostri marittimi si riferiscono a due fasi successive: l'iscrizione fra la gente di mare e cioè la concessione del libretto di navigazione e l'imbarco.

Il codice della Marina Mercantile richiede il possesso di particolari condizioni per ottenere il libretto di navigazione. Tra queste si presenta fondamentale il limite di età che è fissato a 25 anni ed è portato a 35 per determinate categorie come il personale specializzato di macchina, i commissari di bordo, ecc. I marittimi giuliani che abbiano esercitato la professione marittima nei paesi di provenienza possono essere iscritti anche se hanno superato i limiti dei 25 o dei 35 anni. Ciò in forza dell'art. 28 della legge 4 marzo 1952 n. 137 che dice: «i profughi che intendano riprendere, in qualsiasi Comune dove volessero a tal fine fissare la loro residenza, la stessa attività artigiana, commerciale, industriale o professionale già esplicata nei territori di provenienza, hanno diritto ad ottenere, da parte dell'autorità competente, la concessione della autorizzazione della licenza di esercizio o della iscrizione negli albi professionali, anche in deroga alle vigenti disposizioni». Ciò vale — conferma lo stesso Ministero della Marina Mercantile — anche per quei profughi che hanno fatto i marinai, i pescatori ecc. anche soltanto sotto l'amministrazione jugoslava. Infatti la legge non fa discriminazioni tra amministrazione italiana e jugoslava, ma dice semplicemente che il beneficio viene applicato a coloro che hanno esplicato la stessa attività «nei territori di provenienza». Ovviamente essi devono possedere la cittadinanza italiana e devono dimostrare di aver esercitato precedentemente la stessa professione marittima.

L'Italia, però, non riconosce le qualifiche, le patenti, i titoli di motorista, di meccanico, di padrone, di capitano, ecc. rilasciati dalle autorità jugoslave. Gli interessati, se desiderano iscriversi con quelle qualifiche devono rifare gli esami. Ogni Marina è gelosa dei propri titoli e, inoltre, tra Italia e Jugoslavia non esiste il vicendevole riconoscimento dei titoli di studio. E' noto che la Jugoslavia, avendo estremo bisogno di tecnici, ha sfornato nel dopoguerra con estrema facilità titoli, diplomi, patenti e lauree. Mentre, invece, in Italia il conseguimento dei titoli diventa sempre più gravoso tanto che l'on. Colasanto, nel presentare in Parlamento la relazione sull'ultimo bilancio della Marina Mercantile, ha affermato che «le attività marittime hanno bisogno di uomini di livello universitario». Infatti il comandare oggi un transatlantico comporta tali eccezionali funzioni da elevare la qualifica di comandante tra le professioni più complesse e responsabili.

I profughi che non hanno esercitato la professione marittima nei paesi di provenienza non godono di alcuna particolare preferenza per ottenere il libretto di navigazione. Come tutti i cittadini italiani non devono aver superato i limiti rispettivamente dei 25 o dei 35 anni e devono possedere tutti i requisiti previsti dal codice marittimo.

Ottenuto il libretto di navigazione, il marittimo deve iscriversi nei turni di imbarco ed attendere la chiamata. Qui, in favore dei nostri profughi interviene un aiuto eccezionale del Ministero della Marina Mercantile. Il dott. Vaudano, Direttore Generale del Lavoro Marittimo e Portuale, già noto nei nostri ambienti per la particolare sensibilità dimostrata nei confronti dei dipendenti dell'Azienda Magazzini Generali di Fiume, ha istituito presso gli uffici di collocamento marittimo un *turno speciale di imbarco, riservato ai nostri profughi*. (Circolare n. 93 del 24 novembre 1961). E poichè già preesistevano altri turni, ha disposto che le chiamate d'imbarco siano disciplinate con il seguente ordine rotativo: una chiamata dal turno ordinario, la seconda dal turno di conferma, la terza ancora dal turno ordinario, la quarta dal turno di precedenza e la quinta dal turno speciale riservato esclusivamente ai nostri profughi. Praticamente quindi ogni cinque chiamate ce ne sarà una per un nostro marittimo.

Considerato che le capitanerie di porto di Genova e di Napoli hanno già istituito un turno speciale per gli orfani di marittimi deceduti per causa di guerra e di servizio, esse utilizzeranno tale turno anche per i profughi. Quindi a Genova e a Napoli i profughi, già in possesso della matricola, godono per l'imbarco delle stesse preferenze degli orfani il cui padre marittimo è deceduto per causa di guerra o per causa di servizio.

In conseguenza, coloro che si fossero già iscritti nel turno ordinario possono chiedere il trasferimento della loro iscrizione nel turno speciale o in quello degli orfani.

Queste disposizioni straordinarie sono basate sulla legge 10 febbraio 1961 n. 80, riguardante il collocamento obbligatorio dei profughi, la cui applicazione è affidata all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Il turno speciale dei profughi cesserà il 13 marzo 1963 con la cessazione della succitata legge n. 80.

La gente di mare in Italia raggiunge le 350 mila unità. Alcune settimane fa gli Uffici del collocamento marittimo registravano in tutta Italia 106.000 disoccupati. Di questi 58 mila appartenevano ai gradi iniziali (36 mila mozzi, 12 mila piccoli di camera, 8 mila garzoni e piccoli di cucina, 1.500 giovani di macchina. Vi sono, inoltre, 4.500 carbonai, 1.200 donne lavandaie, infermiere, stiratrici, ecc.). Però — dice l'on. Colasanto — se si considerano solo coloro che effettivamente aspirano all'imbarco, il numero dei disoccupati non dovrebbe superare le 60 mila unità. I marittimi profughi disoccupati raggiungono soltanto alcune centinaia e sono sicuro che essi accoglieranno la notizia di questi provvedimenti con viva soddisfazione in quanto i medesimi consentiranno loro un immediato imbarco.

P. FLAMINIO ROCCHI

Riportiamo qui di seguito la circolare n. 93 del Ministero della Marina Mercantile, Direz. Gen. del Lavoro Marittimo e Portuale, del 24 novembre 1961, avente per oggetto «Istituzione di un turno speciale per profughi» e inviata alle Capitanerie di Porto, agli Uffici Circondariali Marittimi e alle Direzioni Marittime: «La legge 27 febbraio 1958, n. 130 imponeva l'obbligo, per un periodo di due anni, ai datori di lavoro che avessero oltre 50 dipendenti, di dare impiego in misura del 10%, nelle assunzioni, di nuovo personale, ai cittadini italiani profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo, dalla zona B del territorio di Trieste, nonchè a cittadini appartenenti alle categorie elencate negli artt. 1 e 2 della legge 4 marzo 1952, n. 137. Durante i due anni successivi all'entrata in vigore della predetta legge n. 130, non si presentò nessuna richiesta di applicazione della legge stessa al settore della gente di mare. Tale legge è stata di recente prorogata, per un periodo di altri due anni, con la legge 10 febbraio 1961, n. 80. Si sono ora verificati casi di marittimi profughi, i quali hanno invocato a proprio favore l'applicazione delle agevolazioni di cui sopra. Questo Ministero, ritenendo che le predette leggi debbano trovare applicazione anche nel settore marittimo, sebbene di tale settore non si tenga alcun conto nelle norme di procedura delle leggi stesse, è venuto nella determinazione di istituire, presso ogni Ufficio di Collocamento della Gente di Mare, un turno speciale al quale potranno essere iscritti tutti i marittimi che possano comprovare di trovarsi nelle condizioni indicate dalle leggi suddette. Ovviamente l'iscrizione in tale turno potrà essere concessa per un solo imbarco e la istituzione del turno stesso è limitata al periodo di applicazione della citata legge 10 febbraio 1961, n. 80. Con la istituzione del turno predetto, le chiamate all'imbarco dovranno avvenire nel seguente ordine: una chiamata dal turno ordinario, una dal turno di conferma, una dal turno ordinario, una dal turno di precedenza, una dal turno speciale, e così di seguito. Le Capitanerie di Porto di Genova e di Napoli che hanno già istituito un turno speciale per gli orfani di marittimi deceduti per cause di guerra o di servizio utilizzeranno tale turno anche per i profughi. Si pregano le Capitanerie di Porto e gli Uffici Circondariali Marittimi, sedi di Uffici di collocamento, di dare applicazione alle norme della citata Circolare. p. IL MINISTRO F.to Vaudano».

COL DESIDERIO DI FARSI SUORA

Fugge dall'Istria e raggiunge il Piemonte

Una giovane istriana ha chiesto asilo politico alle autorità di Alba: essa intende farsi suora presso un convento della cittadina del Cuneese. Erminia Legovic, di 27 anni, nata a Baldosi (Pola) e residente a Petrovia 88, presso Umago, operaia, è in possesso di un passaporto jugoslavo, rilasciato nell'estate dello scorso anno. Soltanto pochi giorni fa però, la giovane ha raggiunto Alba, dove è stata ospitata all'Istituto delle Figlie di San Paolo, in corso Piave. La Legovic, mercoledì scorso, si è presentata ai carabinieri di Alba, chiedendo asilo politico e dichiarando di voler rimanere ad Alba, poichè è sua intenzione prendere il velo nell'Ordine delle Figlie di San Paolo.

IL CAP. GIUSEPPE GEROLIMICH PRESIDENTE DEGLI ARMATORI

Ha avuto luogo la settimana scorsa a Trieste l'assemblea generale straordinaria dell'Associazione Armatori Giuliani, per l'elezione del presidente, carica rimasta vacante in seguito alla dolorosa scomparsa dell'ing. Nicolò Martinoli. Alla presenza della quasi totalità degli esponenti dell'armamento privato triestino, l'assemblea ha eletto per acclamazione a presidente dell'Associazione il cap. Giuseppe Gerolimich, presidente della Navigazione «Gerolimich & Co.», Soc. p. A. Il neo-presidente, nel ringraziare i colleghi della fiducia dimostratagli, ha ricordato l'esemplare figura di gentiluomo ed armatore del suo predecessore, che seppe per lunghi anni profondere la sua intelligente operosità nei problemi della categoria cui apparteneva.

E' oriundo fiumano il Tribuno di Padova

Al teatro Ruzzante di Padova è stato eletto alla fine di gennaio, nel corso della tradizionale assemblea studentesca, il nuovo Tribuno degli universitari. Dopo la presentazione da parte di ogni gruppo studentesco dei propri candidati e dopo un animato dibattito concluso dalle dichiarazioni di voto, dalle urne la designazione della maggioranza è andata a Leontino Battistin, di anni 23, iscritto al quinto anno di medicina, triestino. Abita a Padova, alla Casa dello studente, ed è originario di Fiume. Al nuovo Tribuno dei goliardi patavini i nostri migliori auguri di buon lavoro.

La Jugoslavia, nel 1961, ha importato dall'Italia, tra l'altro, 4500 metri di tela bianca di cotone, 500 coperte di lana e 500 copriletto destinati alla «Intercommerce» di Umago; 1000 coperte in «plissè» e 1000 arazzi; 100 biciclette «Alpi» (per Umago); 2400 scatole di colori ad acquarello per bambini. La Jugoslavia, attraverso i suoi enti statali, chiede di importare dall'Italia macchine per la produzione di chiusure lampo in plastica, apparecchi radio-telefonici, rettificatrici di tutti i tipi, torni a revolver, macchine per fucine, martelli, presse a frizione e idrauliche.

ABBAINO SU TRIESTE

Rettificare!

AVVOCATO non sono, giudice neanche; non ho familiarità con il *jus* e non ho studiato legge neppure per curiosità. Credo però di essere, quantunque vecchio, dotato di buon senso. Tanto da pretender di sapere che, allorché or non è molto il Consiglio di Stato diceva «l'accordo [Memorandum di Londra] ha dato vita [nel pezzettino di Venezia Giulia non gettato al di là — vogliamo le frasi moderate —!] soltanto ad una sistemazione provvisoria e di fatto, in vista di una eventuale revisione del Trattato [di pace]», sia caduto in errore aggiungendo a queste logiche espressioni: *«Segue pertanto che l'Italia esercita a Trieste gli stessi poteri che prima erano esercitati dal Governo Militare Alleato»*. Io, *homunculus*, ho la temerarietà di porre l'accento sulla seconda parola della denominazione che s'era usata per quel Governo: *militare*.

L'Italia non è invece (come non lo è la Jugoslavia per quel che concerne la Zona B del mai nato T.L.T., e proprio appar Memorandum di Londra) un governo militare. Essa, nella Zona A; e la Jugoslavia nella Zona B, sono *Amministrazioni civili*.

Agli errori, quando si tratti di errori, bisogna por rimedio al più presto, acciocché da qualche parte non si ardisca andare più in là di quanto non siamo andati noi, e si tacci il Consiglio di Stato e la sentenza da esso emessa, dalla quale è uscita la per noi infelice, e peggio, similitudine, di *faciloneria* e *contraddizione*.

Faciloneria, perché la Cassazione, che in materia ha voce più autorevole del Consiglio di Stato, tanto vero che i suoi giudizi costituiscono altrettanti canoni della giurisprudenza, aveva detto il 14 luglio del 1956: l'ipotesi della perdita della sovranità italiana «è stata, ormai da tempo rettificata, nel senso che, al contrario, l'Italia non ha mai perduto la sovranità della Zona» ecc.

E contraddizione, perché lo stesso Consiglio di Stato, l'11 dicembre 1956, aveva sancito che: «in conseguenza della mancata effettiva costituzione del T.L.T., la sovranità sui territori che avrebbero dovuto comporlo non è mai venuta meno, ma solo temporaneamente ne è stato impedito l'esercizio durante il periodo di occupazione militare» ecc. E diceva ancora, che il Memorandum di Londra aveva «impostato pertanto, *non* la restituzione della sovranità, *mai perduta*, ma *l'eliminazione d'un ostacolo nell'esercizio di essa*».

E qui ci sentiamo vicini a quella fase della nostra storia, che non potrà non venire, in cui sarà finalmente posto il problema del doverla finire con le provvisorietà e le amministrazioni... fiduciarie; il problema della restituzione completa e perfetta delle due Zone alla sovrana Italia.

Comunque, alla lettura di quanto abbiamo qui sù riportato, l'istriano della strada griderebbe perplesso: *«Ehi, siori! come la magnémo?»* Noi, naturalmente, concordiamo nel grido, come istriani e come espressione della voce pubblica triestina. Ed attendiamo — ormai da troppe settimane — quella rettifica, o precisazione, che serva a togliere di mezzo il passo infelice ed illogico, per il quale — ultimi e non per questo fuori di attualità — abbiamo voluto por mano all'argomento.

Vetrobel

Ognuno dei nostri lettori sa di certo come nascano le leggende. Esse nascono dalla meraviglia e dal sogno uniti insieme, o, se volete, dall'inspiegabilità e dal desiderio, più sulla base di ciò che *sembra* che sulla base di ciò che *è*. Abbiamo chiamato altre volte la leggenda «poesia di popolo», proprio perché anche la poesia attiene molto al sogno, un sogno ad occhi aperti che il più delle volte esprime un desiderio non facile ad attuarsi. Ma a questo punto si andrebbe fuori dalla simiglianza fra la leggenda e il «si dice» cui ci sembrava di poterci accostare, ricordando due fatti di questi ultimi giorni, e il modo con il quale la vox populi ha creduto di poterli collegare.

Trieste ha letto — e spera di leggerne altre — le puntate di Cesco Tomaselli sulla realtà triestino-istriana dei nostri giorni, e sulla realtà goriziana e friulana non certo allegra. Ne ha giubilato, poiché raramente succede che un giornalista si aggiorni tanto profondamente sui casi nostri prima di parlarne, talché è troppo spesso successo che dovessimo deplorare la penna che ci dipingeva.

Poi d'un tratto si presenta sulla scena un attore di quelli che strappano l'applauso al primo apparire perché la loro notorietà è di quelle superlative: il complesso chimico industriale «Montecatini».

Il nostro popolo non ricorda più, o forse non ha mai saputo, che la presa di contatto del suddetto complesso, uno dei dieci o dodici maggiori gruppi industriali del mondo, con l'Ente del porto industriale, datasse da circa dieci anni addietro. Meno ancora ricordava, o sapeva, che la più vasta area del detto porto fosse stata dalla Montecatini comperata sulla riva della non ancora sorta banchina sul canale.

La Montecatini sta per iniziare i lavori di un'impresa importantissima, bella e buona persin nel nome che s'è data, «Vetrobèl».

Come è bene si sappia, le industrie chimiche «Montecatini» sfociano dai grossi canali dei concimi e dei prodotti medicamentosi, in vari altri canali, come quello del vetro. Così esiste a far parte del grande complesso la *Vetrocock* di Mestre-Marghera. Ed ora esisterà la *Vetrobel* di Trieste, che produrrà vetri piani di tutte le dimensioni, dei quali la richiesta è sempre maggiore, anche in vista dell'aumentato incremento dell'edilizia cemento-ferro-vetro.

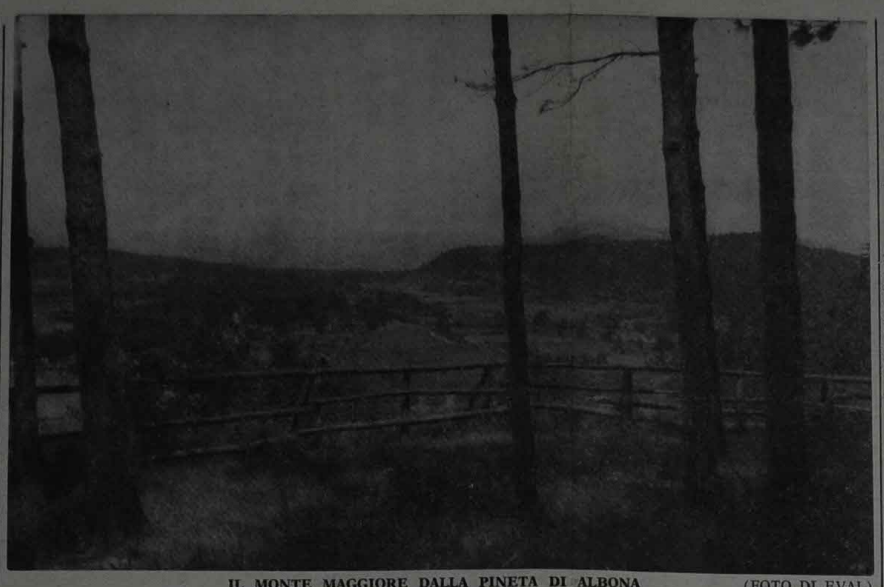
Orbene, il popolo, quello che vive nelle calli di Cittavecchia in primo luogo, la cui voce sta poco ad arrivare sino a noi, la voce — in altre parole — del *triestin patoco* — ha già messo insieme i giusti rilievi e il verace chiaroscuro di Cesco Tomaselli con l'improvvisa decisione (*creduta* improvvisa) della Montecatini; e benedice il Cesco, e benedice, *comm'a 'Nappole, màmmata*; e giura che non c'è al mondo giornalista migliore di lui, che ha saputo influire con le sue calde parole sul doveroso concorso del capitale italiano al rifiorire della città italianissima e per molti riguardi importantissima; tanto da attrarre su Trieste l'attenzione della più grande impresa chimica d'Italia, la quale s'è unita in ciò al forte complesso belga chiamato Glaserdel. Lo importo che sarà investito per la realizzazione che tutti attenderanno con ansia è imponente come la *firma* che ha deciso d'impiegarlo a Trieste: otto miliardi di lire. Le lire sono piccole, però i miliardi sono grandi, come il nostro entusiasmo.

ELIO PREDONZANI

A FIUME LE AUTO scarseggiano

1315 automobili vendute a Fiume nel 1961, contro circa 800 del 1960. Le autovetture private in circolazione a Fiume al 31 dicembre 1961 erano 4000 circa, la decima parte di quelle in circolazione a Trieste. Questi dati, relativamente positivi per Fiume se si considera che la circolazione è raddoppiata negli ultimi due anni, non devono trarre in inganno. Si tratta di dati statistici forniti dalle autorità jugoslave. Ben diversa è la realtà secondo i turisti italiani che hanno visitato Fiume negli ultimi mesi. La circolazione a Fiume è pressochè inesistente. Nelle ore di punta transitano per le vie cittadine 4-5 macchine private al massimo. Ma oltre confine, in fatto di statistiche, sono maestri. Non affermarono, infatti, che l'esercito italiano, tra il 1941 ed il 1943 aveva causato la distruzione di ben 75 mila macchine e carri ferroviari del parco jugoslavo? Quando ognuno sa che una simile cifra poteva, al più, riferirsi al parco ferroviario dell'intera rete europea, considerando che la Jugoslavia, con l'Albania e la Grecia, occupava l'ultimo posto. Annotiamo, ancora, che al settembre del 1939 le autovetture private in circolazione a Fiume superavano le 4 mila unità (le targhe avevano superato il numero 5100).

Osservatori imparziali ed attenti affermano che mai, come in questo periodo, la situazione economica nelle terre italiane cedute alla Jugoslavia è stata grave. Il desiderio di un sempre maggiore avvicinamento all'Italia, espresso dagli slavi importati dopo il 1945, è dettato dalla speranza nell'ottenimento di migliori condizioni di vita. Le agevolate possibilità di traffico alla frontiera hanno mostrato chiaramente ai nuovi venuti la enorme differenza di vita esistente tra i due paesi. La gravità della situazione economica in Jugoslavia appare evidente, d'altra parte, dalla lettura delle stesse statistiche ufficiali di Belgrado, dalle quali si apprende che il costo della vita, nel 1961, è aumentato in Jugoslavia del 30%, mentre il Governo ha deciso una serie di restrizioni e l'aumento fino al 400% dei canoni di abbonamento del telefono, dell'acqua e degli affitti.



IL MONTE MAGGIORE DALLA PINETA DI ALBONA (FOTO DI EVAL)

Quattro passi fra le Muse

Pagine Istriane

ASSAI gradito, come sempre per noi l'ultimo fascicolo del 1961 delle *Pagine Istriane*: centoquaranta pagine in sedicesimo, con numerose illustrazioni, con saggi vari di Autori più e men noti. L'abbiamo letto tutto d'un fiato, perchè svelta corre la lettura su queste *Pagine* della nostra terra, che ci parlano di figure, di episodi, di leggende, di storia, di letteratura, di linguistica e d'arte, con tono spigliato, di casa, con la confidenza che si può avere verso le cose più intime e care.

Apre il numero un commosso necrologio, o meglio un affettuoso saluto rivolto a Baccio Ziliotto, che fu direttore delle *Pagine* solo alcuni anni fa e durevolmente come storico principe della cultura letteraria di Trieste e dell'Istria lascia il suo ricordo in qualche centinaio di importanti pubblicazioni. Alla sua opera, i redattori delle *Pagine* che gli furono tanto vicini, intendono dedicare le loro fatiche; di Lui, postumo, cureranno un volume sul '700 in Istria.

Alla storia dell'Istria sono consacrati tre saggi: il primo, di Sergio Cella, illustra la figura e l'opera, ma anche l'ambiente in cui visse Luigi Draghicchio, ultimo podestà di Pola; il secondo, di Giustino Poli (pseudonimo sotto il quale certo si nasconde un solerte capodistriano), studia alcuni aspetti del farraginoso e pesante ordinamento tributario nell'Istria veneta del '700; il terzo, di Carlo Miani, riporta in questa seconda sua parte, il carteggio diplomatico intercorso tra ambasciata austriaca e Ministeri degli esteri italiano e austriaco dopo una dimostrazione contro la sede del Console austriaco a Venezia (1878), che produsse qualche danno e permise a un giovane irredentista di buttare l'aquila austriaca nel canale.

A cent'anni dalla nascita di Italo Svevo, tre studi testimoniano dell'interesse sempre vivo in Italia e all'Estero per il grande narratore triestino. Bruno Maier pubblica un simpatico breve epistolario corso tra lo Svevo e il critico e storico della letteratura Ferdinando Pasini. Nicolò Nichea ritorna al problema della lingua sveviana e corrobora la sua argomentazione con i dati raccolti da Domenico Cernecca in un suo saggio comparso a Zagabria. Il saggio anzi è lodato per la sua diligenza, a noi invece il nome dell'autore ha ricordato altri suoi «meriti», poichè il Cernecca — ora docente a Zagabria — diresse a Pola dal '45 e al '47 il più sporco foglio antitaliano (redatto in lingua italiana), quel «Nostro Giornale» servo di Tito che lottò per strappare l'Istria all'Italia.

Tornando alle *Pagine* e a Svevo, bisogna ben dire del recente libro di Bruno Maier sulla personalità e l'opera dello scrittore, studio definitivo veramente che merita di venir presentato in due articoli, di Dino Dardi e di Claudio Magris.

Elio Predonzani, il caro e fertile scrittore, ci dà invece uno dei più freschi suoi racconti d'ambiente alpino: «Alla scoperta della vera Beyreuth». Lina Galli ci presenta la sofferta lirica scritta in morte del «Fratello», G. Colombis un sonetto religioso.

Di musica e di musicisti ci parla per la terza volta Arturo Tabouret, che nel suo *excursus* dai canti popolari agli autori antichi, ad Andrea Antico e al Tartini, è giunto ora allo Smareglia e al problema della critica che ne impedì l'affermazione. Chiari cenni sull'opera e sulla figura del Maestro polese, sulla situazione del melodramma alla fine dell'800 e nel primo '900 e sull'essenza della musica smaregliana dànno la spiegazione dell'accoglienza che fu riservata ad opere validissime ma nuove.

Ben due lavori sulla stampa giornalistica fanno sperare che lo studio monografico di essa possa portare a conoscenze più particolareggiate di quelle delineate nello studio del Cella comparso qualche anno fa sugli «Atti e Memorie»; Laura Kraker rifà infatti la storia dell'attività giornalistica di Domenico de Manzoni e Piero Rismondo ricorda la figura popolare di Giuseppe Bartoli, direttore per parecchi anni della coraggiosa «Idea Nazionale». Al primo '900 ci riporta pure un canto patriottico di Jacopo Cella, composto a Capodistria per la Lega Nazionale e musicato colà da Achille La Guardia, padre di Fiorello, maestro di musica in Istria.

Ricco come sempre è il panorama delle arti figurative (Fulvio Monai si sofferma sulle mostre triestine e in particolare sullo xilografo Marangoni) e della musica (Carlo de Incontrera ricorda affettuosamente Eugenio Visnovitz), come dei libri più recenti d'autori giuliani. Achille Gorlato poi ci offre ancora due novelle popolari assai graziose, «El buso dell'orco» e «Il vecchio avaro».

Lucio Basalisco, ispanista

Il giovane dott. Lucio Basalisco, recentemente laureatosi all'Università di Pisa, è a Padova tra gli animatori del Circolo italo-ispano-americano. In questa sede infatti egli ha intrattenuto più volte l'uditorio su problemi di letteratura e d'arte nel mondo di lingua spagnola. L'affermazione padovana del giovane studioso polese non può che far piacere a tutti i lettori dell'*Arena*.

L'imperatore Carlo

A Vienna, autore il Lorenz, è uscito recentemente un ampio volume storico sulla vita dell'ultimo imperatore d'Asburgo, Carlo I. Vi compaiono interessanti documenti sulla sua attività e specialmente importa segnalare quelli del periodo di guerra, sul suo atteggiamento verso gli italiani dell'Impero (invero non ostile), sulle sue visite in Istria, allora zona d'operazioni, infine sullo sfacelo dell'Impero plurinazionale della sua casa, sugli ultimi tentativi di restaurazione, sull'improvvisa morte.

«Atti e Memorie», 1961

Gli «Atti e Memorie» della antica e gloriosa Società istriana di Archeologia e storia patria sono al loro sessantunesimo volume, o meglio al nono della serie d'esilio. Possiamo dare qui una preziosa anticipazione del contenuto di quest'ultimo ricco volume. Esso conterrà: la commemorazione e la bibliografia dello studioso Baccio Ziliotto; il saggio di Raymond Chevallier sulla centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia (con 5 tavole), il saggio di Giovanni de Vergottini su «Comune e vescovo a Trieste tra il sec. XII e XIV», lo studio di Sergio Cella sui Reggitori di Pola (capitani, podestà veneti, sindaci del Comune), quello di Antonio Gnirs (tradotto dal tedesco) che riporta alcune fonti per la storia economico-sociale della Polesana nel '400, l'articolo di Giovanni Quarantotti sui tentativi austriaci di sistemare l'amministrazione del «Litorale», lo studio su «La famiglia Bembo in Istria» di Carlo de Franceschi, figlio dell'illustre Storico Camillo. Più brevi i saggi di Attilio Degrassi su «antichità istriane», di Mario Botter sulle vestiglia venete di Ossero, di Carlo Pagnini sul verseggiatore capodistriano G. B. Brati, di G. Quarantotti sulla Dieta del Nessuno, di Achille Gorlato su Vittorio Lazzarini e i suoi studi d'argomento istriano.

Il volume contiene inoltre alcune recensioni, gli atti sociali e l'elenco dei Soci della Società Istriana, che si riuniranno in Assemblea a Grado la prossima primavera.

SEC.

NELLA "RIVISTA DALMATICA"

La storia dei rapporti tra Italia e Croazia

E' uscito il fascicolo IV ed ultimo della annata XXXI (1961) della *Rivista Dalmatica*. Esso contiene la continuazione dell'esaurriente, documentato lavoro «Italia e Croazia», che ha destato così vivo interesse, di Antonio Tasso, il quale, in questa puntata, tratta dello sviluppo della politica italiana, nei confronti della Jugoslavia, dopo la caduta di Stojadinovic, condotta su doppio binario, in un equivoco simultaneo doppio giuoco col governo di Belgrado e coi dirigenti del movimento croato, preludente al colpo di forza in Albania, compiuto nell'aprile 1939, coll'acquiescenza forzata della Germania; continua pure, in questo numero e si conclude lo studio di Dora Salvi, dedicato alla luminosa figura di Antonio Bajamonti, che vi appare, in queste commosse pagine, prospettata, in tutta la sua passione umana, nel periodo più burrascoso della persecuzione austriaca, nel quadro della suprema lotta di Spalato, contro il dilagante croatismo.

Con garbata erudizione e con affettuosa penetrazione psicologica, in «Vite parallele di due Santi Dalmati», Marco Perlini accosta le figure di due veneratissimi, quanto umili, fraticelli dalmati: i Servi di Dio padre Leopoldo da Castelnuovo e padre Lino Maupas, detto «da Parma», perchè ivi visse, operò e morì. Interessanti figure che, nella loro umana devozione, hanno raggiunto le vette della santità e si sono meritati la beatificazione, per la quale è già in corso il processo.

Altre lettere di Niccolò Tommaseo e G. B. Cavedalis, triumviro con Manin e Graziani, nelle epiche lotte di Venezia, vi compariscono a cura di Angelo de Benvenuti, con ampio commento dalla C. Menghi Tassistro. Anche queste lettere, come quelle pubblicate nel precedente fascicolo, ci portano nel vivo della rivolta di Venezia contro l'Austria nel 1848.

Canti dell'antico popolo istriano

III

AMAT KENES

Pulcherrima est Kenes, quae Raulim
amat. Fortissimus[1] Raulis est contra.
Raulis Kenes amat quam suam desiderat.
Dixit enim Kenes Rauli quod[2] amat eum.
Cui respondit Raulis quod eam vult.
Cui petivit Kenes: Nonne pulchra sum?
Ignorat autem Raulis pulchritudinem.
Voluntatem suam tantum cognoscit idem,
Kenes Raulis vult silensque tantum agit.
Quia fortis est, non ridet Raulis.
Quare amat Kenes Raulim, qui bellans
moritur. Cuius ante sepulcrum Kenes
instanter repetit: Veni, amor, expecto.
Tibi soli[3] maneo. Veni, amor, expecto,
Fortis ego sum. Veni, amor, expecto,
aut tecum scando illuc. Veni, amor, [expecto,
te solum sub petra frigida sepulcri
tecum victura in calore amoris tui.
Veni, amor, expecto, te expecto[4] fortem
Raulim. Sub frigida petra vivemus nos
ibi, in calore nostri amoris.

[1] *Testo: ...sumus, non ...simus.*
[2] Quod *o* quae, *non è chiaro nel ms. Verso seg.:* quod.
[3] *Lat. class.: te solum.*
[4] *Testo:* t'expecto.

(I primi due canti di questa raccolta, frutto del paziente lavoro di ricerca e di studio d'un nostro collaboratore, sono stati pubblicati nei numeri del 23 gennaio e del 30 gennaio 1962. Nelle nostre prossime edizioni pubblicheremo altri tre canti).

L'AMORE DI KENES

Kenes è la più bella.
Kenes ama Rauli.
Rauli è il più forte.
Rauli ama Kenes
e la vuole per sé.
Kenes ha detto a Rauli
il suo amore.
Rauli ha risposto:
«Ti voglio!»
Kenes ha chiesto:
«Non sono bella?»
Rauli non sa
che cosa è bello.
Rauli vuole ciò che vuole.
E Rauli vuole Kenes.
Ma Rauli non parla,
Rauli soltanto agisce.
Rauli non sorride,
perchè il forte non sorride.
Per questo Kenes ama Rauli.
Ma Rauli muore in guerra.
Kenes davanti all'urna di Rauli
ripete sempre:

«Vieni, amore, t'aspetto.
Sono per te solo.
Vieni, amore, t'aspetto.
Sono forte anch'io.
Vieni, amore, t'aspetto,
o scendo con te, là sotto;
vieni, amore, t'aspetto,
sotto quella pietra
fredda, fredda,
per vivere nel caldo
del tuo amore.
Vieni, amore, t'aspetto,
vieni, Rauli forte.
Vivremo là,
sotto quella pietra fredda
nel caldo del nostro
amore».

PORTACARTE GORIZIANO

LE NOTE DI VIAGGIO GALANTI D'UN GENTILUOMO FRA LE DAME

IL giovane conte Sigismondo d'Attems, dopo aver effettuato il suo primo viaggio d'istruzione nel «bel paese» ritornando ai patri lari, il 6 maggio 1731, ricco d'ogni sorta di esperienze acquisite, indirizzò gentilmente alle «Dame del cavalleresco Ordine della Spada» una lettera, onde riferire quanto in quel giro aveva avuto la occasione d'apprendere e di vedere, così intestandola:

«Alle Dame dell'Ordine della Spada nel mio ritorno dal Viaggio d'Italia.

Egli è costume, Ill.me Dame, che coloro, i quali da qualche pubblico impiego ritornano alla Patria, rendano conto di se medesimi, e della loro amministrazione producendo le Negoziazioni, i trattati da loro maneggiati, e le Memorie ch'hanno raccolte. Jo benchè non abbia avuta la sorte d'impiegarmi per vostro servigio, o comando, ne sia stato rivestito d'alcun carattere ne di lettere Credenziali d'Inviato vostro, o dell'Ordine; nulla di meno, poichè sin dal momento, in cui m'onoraste dell'Insigne Ordine della Spada, mi dedicai intieramente al vostro servigio, stimo mio preciso dovere il darvi distinta relazione di quanto mi è avvenuto in quest'ultimo mio Viaggio in Italia, ciò specialmente, che riguarda voi come Istitutrici, e me come vostro Cavaliere.

Voi sapete s'jo conosco da chi mi viene, e per conseguenza s'jo intendo il prezzo di quella Spada di cui voi mi fregiaste per pari merito e fatta pompa nelle Città più ragguardevoli, e a dirvi il vero, per non avervi avuto un poco di vanità. In questa nelle Gale più strepitose faceva consistere il principal mio ornamento, con cui non ho temuto di comparire fra i Tosoni, fra le Croci di Malta» — fondate nel 1099 — «fra le Insegne dell'Annonziata,» — istituite nel 1362 — «di S. Maurizio,» — del 1572 — «e di S. Stefano e di quanti Ordini più rinomati (che) ora sono in Italia. Qual piacere di rimirare tutti gli occhi intenti sulla mia schietta, e semplice Insegna, quando si guardavano con occhi d'indifferenza, o non si degnavano ne anche d'un guardo le ricche insegne fregiate di smalti, e di gemme, che pendevan con catene d'oro nel seno degli altri? Anzi da quella riconosco la fortuna d'essere stato sofferto nelle Assemblee, e introdotto nelle Conversazioni, in cui quelle Dame dandomi conforme sogliono a Forastieri, una leggiera occhiata da capo a piedi, mi fermavano il guardo sul core, poichè appunto vicino al core: jo la portava, e considerandomi per quello lato solo, per cui ero soffribile, il merito d'esser vostro Cavaliere mi suppli d'ogni altro merito onde esse s'affollavan d'intorno per prendersi il piacere, chi di dimandarmene l'origine, chi le regole dell'Instituto, chi il nome delle Inventrici, e volendo sapere mille cose ad un tratto.

Allora, essendo assai confine il vostro nome colle vostre lodi, dal dire chi voi siete, mi lasciai insensibilmente portare a dire cio che siete, e al vedermi quelle Dame intente sulle mie labbra ad ascoltare i vostri pregi, soprafatto quasi il mio intendimento ti ricercai nel core, che me li suggerì.

Ma spiritose, com'erano dicevano di non dubitare, che in voi fusse estrema bellezza dal prezzo, ch'jo faceva del vostro dono, e che ravvisavano in voi delicatezza di spirito dalla gentile Invenzione d'un sì bell'Ordine.

Sappiam bene, mi dicean quelle di Genova, che nella spiritosa, ed allegra Corte de Conti di Provenza a noi vicina v'era il celebre Parlamento d'Amore composto di dodici Dame, che nelle differenze d'Amore, e di cortesia, che insorgevano fra l'uno, e l'altro sesso, avevano Tribunali, e davano i loro arresti, o sentenze, ch'erano innappellabili.»

Prima di continuare pubblicherò i dati d'alcune nuove conoscenze fatte in Genova dal conte d'Attems, ove sperava di far sorgere una Colonia dell'Ordine cavalleresco goriziano della Spada, iniziando così la sua esposizione: «Belle Dame di Genova sono Giannetta Brignole, figlia del Doge, Paoletta Durazzi, che comincia già attempare, Giovanna Balbi, Lilla Doria, Angelina Grimaldi, Marina Spinola, Giannetta Pallavacini, Laurina Doria nata Tanari Bolognese, la di cui Sorella si deve maritar quest'anno in Genova con un Lercari, Annetta Pallavacini, Marina Gavetta, benchè corra il proverbio che in Genova i Cavalieri esser più belli delle Dame.

Fui nelle conversazioni di Maddalena Franzoni, Battinetta Brignoli, Battinetta Durazzi, Teresa Serra e Cicala», termina dicendo d'essere stato in compagnia del Conte Rezzonico, e della Signora Duchessa di Zurzi alle Monache della Misericordia.

Prosegue quindi: «Ma, benchè il vostro abbia alcuna somiglianza con questo, non abbiam mai sentito d'alcun Ordine composto di sei Dame, e altre tanti Cavalieri, come è questo il quale, se fosse stato eretto in que'tempi, l'ordine di Gorizia avrebbe reso meno famoso il Parlamento di Provenza. Ma queste vostre Dame avranno senza alcun dubbio riguardi distinti per voi Cavalieri, ne dopo avervi onorati dell'Ordine, e fatti voi compagni di loro medesime finiranno di dimostrarsi graziose, e gentili con voi.

A questa innaspettata proposizione, jo che voleva salvarvi l'onore di Dame genovese, e cortesi, volsi ad arte ad altra parte il discorso; ma avendo elleno avuto la crudele curiosità di rinovarmi la richiesta, per la prima volta in parlare delle vostre lodi non mi seppi che dire, ne dar loro altra risposta, che d'un sospiro, che mi fuggì dal quale intendendo esse tutto il trattamento, che voi ne fate, mostraron di non se n'esser accorte col non farmi nuove dimande, per non far voi comparire meno cortesi, e noi Cavalieri meno felici.

Indi togliendomi dal seno quella Spada or la raggiravano per le mani, or n'ammiravano il dissegno, ora se l'addattavano a suoi candidi seni, che appena ai vostri solo cedevano, ed ora facevano mostra di volersela ritenere, e temendo che nol facessero da-davvero caddi in un secondo impaccio nel considerare, che quel ch'era prezioso nelle mie mani, perchè mi veniva dalle vostre, passando dalle mie, nelle altrui poteva divenire indifferente, anzi pensando, che da voi prima di partire non avea ottenuta l'autorità di alienarla, e dopo avere il mio core combattuto colla convenienza di forastiere fusse interesse o virtù, m'elessi di companir piuttosto scortese, che infidele onde mandando sul volto un eloquente rossore, che parlava a chiare note il dispiacere, ch'jo avrei sentito a privarmene, ebbero la discrezione di rendermela, ed jo la prontezza d'accettarla.

Ma non v'assicuro però, Ill.me Dame, che in breve non ve ne vediate ricercate per eriggere anche nelle loro Città Colonie, delle quali voi dobbiate essere riconosciute per capi, e per Istitutrici; onde, quando vi piaccia il vostro nome si renda celebre in un Paese a gara dell'altro di qua, e di là dall'Alpi, e oltre i Pirenei. Voi farete mille, e mille Cavalieri, i quali per avere un pegno sicuro della garanzia delle lor Dame, s'affatticheranno di meritarsi da loro l'Ordine della Spada; miseri! se quando quelle imitino in tutto voi loro Fondatrici, eglino non avranno altra certezza di piacere a loro che questa.

Jo però, benchè non m'abbia giammai lusingato di volere qualche cosa nella vostra grazia, se si puo, e se permettete, che si possa meritarla coll'obbidirvi, vi supplico a esercitare la mia divozione coll'onore di moltissimi comandamenti, per abilitarmi a meritarla, e per poter comparire, quale, baciandovi le candidissime mani, con ogni ossequio, e rispetto piu distinto mi pregio d'essere

Gorizia a dì 1 Agosto il second'anno dell'Ordine.
Umil.mo e Div.mo Ser. Vostro
Sigismondo d'Attems
Cav.re dell'Ordine della Spada.»

Codesta era la relazione scritta presentata da un devoto e fedele inscritto a quel cavalleresco Ordine goriziano degli oltrepassati tempi.

R. M. COSSAR

CARNEVALI NELLA STORIA

Quando il secolo era giovane

UNA delle epoche più straordinarie di benessere e di una vita godereccia e spendereccia per Trieste è stata quella che si sviluppò dopo che l'imperatore d'Austria Carlo VI e sua figlia Maria Teresa diedero alla città quello sviluppo industriale e commerciale che da poche migliaia di abitanti in breve volgere di tempo la fece diventare centro delle ricchezze più abbaglianti, delle pompe più fastose, dei più prodigiosi ardimenti. Pola, dopo essere stata dichiarata dal Governo austriaco, porto di guerra, seguì l'esempio della sorella maggiore. E, si sa, col benessere, tiene dietro anche la vita allegra, trapunta di ogni sorta di divertimenti e di spensierata baldoria. Il periodo nel quale questa si manifestava particolarmente era il tempo di Carnevale. Ed è appunto a quel periodo che il mio pensiero ritorna, ora che «veglie danzanti» si annunziano in ogni ritrovo mondano e — registriamolo con piacere e sincera soddisfazione — anche tra i profughi istriani, fiumani e dalmati, che si trovano in numero considerevole nelle varie città d'Italia. Ecco infatti che Roma, Milano, Bologna, Padova, Gorizia, Udine, ecc. organizzano e preparano il «veglione» di Carnevale.

All'inizio del nostro secolo queste feste assumevano anche una tonalità di alto patriottismo, che culminava nei Veglioni della Lega Nazionale. Era un tempo di gioia, atteso con accurata preparazione e con la ricerca ingegnosa di novità da lanciare, sfruttando in ogni campo le più indovinate attualità.

Le manifestazioni del Carnevale si estrinsecavano in varie guise. Vi erano per esempio i balli delle «bambole», i balli dei fiori, nei quali si premiavano i costumi più belli o quelli che avevano qualche geniale riferimento alla vita cittadina. Ma i più applauditi ed ammirati erano quelli che davano espressione all'amore di Trieste e di Pola e delle altre cittadine dell'Istria e della Dalmazia, all'Italia, allora tanto lontana, ma pure tanto vicina al cuore e al pensiero di tutti.

I tre colori s'intrecciavano nelle vesti e nelle acconciature. Questi balli si tenevano o al Politeama Rossetti o al teatro «Grande» o «Comunale», l'attuale Teatro Verdi. Ma i balli più belli dei bambini erano quelli della Ginnastica, la grande palestra, ove si davano convegno ardimenti giovanili ed ideali. Lungo sarebbe elencare le tante manifestazioni che tra il 1900 ed il 1910 si ebbero a Trieste, a Pola e nelle altre città dell'Istria. E per riassumerle in una sintesi concisa basterà riportare il ritornello della canzone «Vecchia Trieste» (versi di Maria Gioitti del Monaco, musica di Renato Ruggier):

Vecia Trieste dei tempi passadi — col tuo morbin, coi tui bei carnevai, — cole fraiade, coi corsi infioradi, — coi lumi a gas e col tram a cavai! — Conta la nona le vecie sue storie. — El tempo passa e 'l fa tuto cambiar — ma i sentimenti e le care memorie — gnanca el progresso nol sa scancelar.

E Pola? Abbiamo detto che non era da meno e gareggiava ed emulava la consorella maggiore. La prova ce la dà il nostro Achille Gorlato nel suo libro «Vita Istriana», dal quale voglio citare le parole che si trovano a pagina 43: «Ma i veglioni che lasciarono un'eco profonda nella tradizione carnevalesca istriana, furono quelli che si svolsero a cura delle "Società patriottiche" locali, prima tra tutte la "Lega Nazionale". Fu in questi veglioni che il popolo nostro, senza distinzione di ceto, si trovava compatto in una sola e comune idealità di fede e di amore, perchè in tutti v'era, oltre che lo scopo di divertirsi, quello supremo di poter inneggiare alla Patria ancora lontana. E difatti, in barba a tutti i poliziotti austriaci, messi nella sala "a far da pali", i nostri giovani danzavano o giravano mascherati per la sala gettando coriandoli e intrecciando da palco a palco le serpentine tricolori; mentre le ragazze, nascoste sotto finissimi e bellissimi costumi, raffiguranti bersagliere, garibaldine, dame romane o simboleggianti le principali città italiane e l'Italia stessa, gettavano violette e margherite. Dall'alto del proscenio il "Patrono della festa", il Vate d'Italia, Dante Alighieri, circondato dagli stemmi delle città irredente, di verde e di drappi bianchi e rossi, seguiva con espressione austera l'Inno della Lega, cantato da tutte le persone presenti in teatro: *Viva Dante, il gran maestro — Dell'Italica favella, — Della lingua la più bella — Che dall'Alpi echeggia al mar.»*

Sì, concludendo coll'estensore di queste splendide parole, ripeto anch'io, serate indimenticabili, che dopo il canto di quest'inno e di quello dell'Istria, pareva che il teatro (Politeama Ciscutti) dovesse crollare sotto un uragano di applausi e di evviva che, come ben s'intende, volevano essere tutti rivolti all'Italia, che allora era proibito nominare.

PIETRO FRANOLICH

CAPOLINEA

La cattedra nazista

LA montatura inscenata dalla stampa viennese sui pretesi maltrattamenti inflitti ai detenuti per gli attentati dinamitardi compiuti in Alto Adige, corrisponde alla migliore scuola della propaganda provocatoria nazista. Evidentemente gli autori di tali descrizioni che mirano a far passare le nostre forze di polizia per degli aguzzini torturatori, si servono dei prontuari avuti in eredità dalla «Ghestapo», la tenebrosa e crudele polizia di stato hitleriana la quale in fatto di sevizie e di torture non ha temuto confronti di concorrenza con alcun altro sistema poliziesco e inquisitorio esistito nel mondo se non quello comunista. Se pensiamo che taluni giornali viennesi hanno elencato e descritto una serie di sevizie attribuite ai nostri agenti dell'ordine quali solo nelle celle e nelle segrete della polizia nazista venivano consumate durante l'ultima guerra, è facile e logico arguire che gli autori di tali descrizioni mostrano di averne ancora buona memoria e probabilmente di non aver dimenticata l'esperienza. Non va infatti scordato che nella polizia nazista, nelle formazioni armate speciali e di particolare fiducia hitleriane, così come nell'apparato politico e amministrativo creato nell'ultima guerra da Hitler nei paesi occupati dalla Wehrmacht, gli austriaci, in modo particolare i tirolesi e gli altoatesini, erano molti. In Italia poi, occupavano cariche e incarichi preminenti questi austriaci nazisti. Nella Venezia Giulia, poi, dettavano leggi i «berater», i «polizeikomandant» di origine austriaca e non pochi tirolesi. Rainer, capo dispotico del «Kuestenland» con sede a Trieste era austriaco. A Pola capo assoluto della polizia di stato nazista era l'insegnante Prasch, tirolese di Innsbruck dove risiede tuttora e dove, c'è da scommetterlo, farà parte magari del famigerato Bergiselbund, il covo dei delinquenti che sovvenzionano e armano i dinamitardi e tutte le azioni contro l'Italia. Ora, con tutti questi precedenti, non vediamo come certa stampa austriaca abbia la rara impudenza di inventare tante calunnie e tante denigrazioni sul conto della polizia italiana, la quale ha visto migliaia dei suoi valorosi e fedeli componenti finire deportati, seviziati, torturati da quei nazisti fra i quali chissà quanti degli odierni organizzatori o esecutori degli attentati in Alto Adige hanno militato.

Una bella prova di civiltà, di umanità e di morale cristiana e cattolica danno questi austriaci che assai più degli stessi germanici si votarono per la maggior parte al nazismo, lo servirono in pace ma specie in guerra, con l'idea che la vecchia Austria sarebbe rinata entro i più vasti confini dell'impero sognato dal folle dittatore, pure lui austriaco, Adolfo Hitler. Una bella prova, davvero, quando simulano orrore e indignazione per le pretese sevizie usate verso i terroristi tedeschi dell'Alto Adige detenuti nelle nostre prigioni, ma non dicono che si tratta di criminali, nè deprecano i loro crimini, nè condannano coloro che li ispirano, li sovvenzionano e ne difendono gli autori. Ripugna pensare che perfino il ministro degli esteri austriaco socialista, Kreisky, si faccia complice e avallante della sozza campagna denigratoria e provocatoria montata dai filonazisti del suo paese contro gli organi della polizia italiana, col paragonarne i membri al livello delle tribù africane, quando lo stesso ministro socialista sta zitto e non spende una frase per deplorare e deprecare il terrorismo introdotto nel territorio italiano dai famigerati associati alle varie note e segrete organizzazioni neonaziste. Secondo questo genere di ministri socialisti, i barbari, i bestiali sarebbero gli italiani, la polizia italiana, mentre le vittime innocenti sarebbero quei delinquenti terroristi che dall'Austria si introducono nel nostro territorio e vi introducono i sicari armati di mitra, cecchini e cariche di tritolo, compiendo attentati e distruzioni con danni immensi e con vittime veramente innocenti.

Ora se tutto ciò accade da troppo tempo, che cosa può pretendere il governo austriaco da parte dell'Italia? Che i criminali autori o complici di tali azioni brigantesche, anzichè in prigione siano mandati in villeggiatura nella riviera ligure o a Capri; e che invece di loro siano puniti i nostri agenti e le nostre guardie che rischiano la vita e sopportano pericoli e fatiche per salvaguardare l'ordine ed i beni pubblici e privati nella zona percorsa dai delinquenti armati dalle organizzazioni naziste o fanaticamente nazionaliste? Certo Vienna e Innsbruck hanno motivo se non addirittura ragione di comportarsi così, perchè è stato purtroppo il nostro governo a consentire che la situazione arrivasse a tali estremi. Errore gravissimo è stato infatti quello commesso dal nostro governo, di avere consentito che l'intrigo austriaco nell'Alto Adige venisse portato alle Nazioni Unite e se ne facesse un problema di natura e di sviluppo internazionali. Di questo grave errore si vedono le conseguenze e se ne vedranno di più serie, se a Roma non si decideranno, fino a tanto che si è ancora in tempo, a fissare e ancorare il problema altoatesino su una enunciazione pregiudiziale irreversibile e indiscutibile: l'intoccabilità della piena effettiva sovranità giuridica, politica e amministrativa dell'Italia su tutto l'Alto Adige, fino al Brennero. Le popolazioni di lingua tedesca hanno e avranno tutte le libertà che vogliono, tranne quella di pretendere che l'Italia sgombri quella provincia per cederla di fatto o di diritto all'Austria. A questa ultima prospettiva va senz'altro preferita la riduzione di quella terra al deserto, onde evitare che il «drang nach sueden» porti a vedere i tedeschi insediarsi un'altra volta sulle rive del Garda. A Vienna come a Berlino occorre rispondere che l'amicizia italiana possono incontrarla solo al valico del Brennero; più in quà ogni loro ingerenza o richiesta verrebbe considerata azione ostile e nemica. Senza questa impostazione precisa e risoluta, ogni ulteriore trattativa riuscirebbe una ridicola perdita di tempo a detrimento del nostro prestigio.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Giovanni Ghersetti - Trieste	1.000
avv. prof. Raimondo Curri - Roma	400
Maria Boncina - Conegliano	700
Domenico Mastropasqua - Bari	700
Attilio Ghidoni - Viareggio	300
Maria Licini - Roma	400
cav. Piero Pellis - Udine	300
Pompilio Fabretto - Roma	1.000
Antonio Nanut - Novara	200
Argeo Benco - Varese	700
Severino Geissa - Abbiategrasso	200
Mario Giraldi - Abbiategrasso	500
Amedeo Colombo - Treviso	700
Serena e Liliana Martissa - Macerata	2.000
Vilma Sorbo - Roma	500
Giovanni Faragona - Mirabello di Cantù	700
Canonico Vittorio Borri - Negrar (Verona)	1.000
N. N. - Udine	300
Graziella Stabile - Monza	700
N. N. - Roma	1.000

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

LE VITTIME DI PISINO

Ferocia disumana

ERNESTO Corazzato, una delle vittime che caddero nel settembre del 1943, è nato a Visignano nel 1891 da famiglia di schietti sentimenti italiani. All'età di 12 anni si trasferì a Pisino dove fu ospite della nonna e delle zie per frequentare il Ginnasio. Ma non si sentiva portato agli studi e preferì imparare il mestiere di meccanico. Allo scoppio della prima guerra mondiale, per evitare l'arruolamento nell'esercito austriaco, varcò i confini rifugiandosi nel Regno. Terminato il conflitto nel 1918, per un anno prestò servizio militare nel Corpo degli Alpini. Ritornato a Pisino, redenta, fu assunto nel 1919 come autista del Commissariato ed in seguito da una Società di Autotrasporti.

La sua vita trascorreva tranquilla tra il suo lavoro e l'affetto della sua famiglia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu richiamato col grado di caporale e prestò servizio a Genova ed a Villa Opicina. Ebbe un congedo ed alla fine di agosto del 1943 fu di nuovo a Trieste. Firmato l'armistizio ritornò a casa il 12 settembre. Pisino era caduta in mano dei comunisti slavi che appena l'ebbero occupata diedero la caccia all'uomo. Non era riuscito il tentativo di difesa dei cittadini che avevano chiesto al Comandante del Presidio armi e munizioni per impedire che i banditi calati dalla campagna diventassero padroni dispotici ed attuassero le minacce formulate mentre si annidavano nei boschi. Cominciarono i primi arresti il giorno 11. Il giorno 17 fu arrestato il Corazzato che venne rinchiuso assieme ad altri nella ex Caserma dei Carabinieri. I modi bruschi e spicci dei carcerieri verso i familiari non lasciavano prevedere nulla di buono ed anzi si cominciò a temere per la loro vita. Sospettosi di tutto rimescolavano i poveri cibi portati ai prigionieri cercando qualche prova di colpevolezza o di complicità. Il giorno 19 la moglie, che assieme ad altre donne, si era recata alla ex Caserma per portare la colazione ebbe l'amara sorpresa di vedersi respingere l'involto delle vivande. Cominciò la via Crucis per i diversi Comandi ed infine ebbe la tremenda risposta: «Non affannatevi, vostro marito non ha più bisogno di niente».

Ed era vero. Il 19 mattina sul far dell'alba, aveva lasciato la sua città assieme a 60 prigionieri prelevati dalle carceri, dal Castello e dalla ex Caserma dei Carabinieri, senza che fosse loro permesso di vestirsi completamente nè di allacciarsi le scarpe. Maltrattati e schernìti dagli aguzzini, furono caricati su di un autocarro ed in due viaggi trasportati presso Villa Bassotti di Lindaro, in un altipiano caratteristico dell'Istria interna cosparso di rocce e cespugli dove si trovano delle cave di bauxite. Scesi a terra furono spogliati; nudi e scalzi raggiunsero le cave. Le loro grida ed i pianti provocati dalle torture eccitavano gli istinti bestiali degli esecutori della strage, riempivano la campagna e terrorizzavano i contadini. Una donna, dopo alcuni giorni, con nelle orecchie l'urlo insopportabile dei moribondi scese a Pisino per sfuggire a quell'atmosfera d'inferno e raccontò che l'eccidio era durato a lungo. Uno dopo l'altro furono precipitati in due cave, morti o feriti.

In quella gran confusione il Corazzato, assieme a tre compagni, già pronti a ricevere il mortale colpo alla nuca, riuscirono a darsi alla fuga. Inseguiti dagli sgherri evitarono miracolosamente le scariche di mitra e scomparvero agli occhi dei carnefici, ora appiattandosi nei cespugli ora correndo disperatamente per la campagna.

Da domenica 19 fino al mercoledì seguente i quattro condannati si nascosero nudi nella boscaglia cibandosi di uva e di frutta indecisi se ricercare un rifugio o continuare quel vagabondaggio. Arrivati ai limiti dei Comuni tra Canfanaro e Gimino, stabilirono di dividersi in due gruppi per rendere più possibile la salvezza. I due più giovani si avviarono verso Canfanaro, e furono salvi, ed i due anziani verso Gimino. Alle prime case il Corazzato si fermò vicino ad un orto dove incontrò una bambina che prese paura alla vista di quell'essere che aveva così poco di umano. Egli la chiamò e la pregò di avvertire i genitori. Vennero subito. Lo accolsero in casa e gli diedero da mangiare, e un sacco per coprire il suo povero corpo martoriato non avendo altro. Lasciata per precauzione la casa ospitale si rivolse per aiuti ad un'altra donna che abitava vicino. Ma questa decisione gli fu fatale. La donna lo rinchiuse nella sua abitazione e domandò consiglio al capovilla e ad un suo compare che lo presero in consegna e dopo un giudizio sommario decisero di mandarlo a morte. Lo caricarono su di un carretto e lo trasportarono a Gimino dove in piazza fu esposto nudo agli scherni della plebaglia e poi fatto camminare per ore per il paese affinchè la popolazione comprendesse quale sorte le poteva toccare se non si fosse arresa ai voleri degli occupatori. Fino al sabato seguente fu rinchiuso nella ex Caserma dei Carabinieri, quando i carnefici decisero di sopprimerlo ed a piedi lo condussero a Villa Babici presso S. Matteo in Cere dove si trova una foiba profonda. Con le mani legate dietro alla schiena lo precipitarono nella voragine.

ONORANZE A ROMA

IL CUORE DI TACCONI per la terra dalmata

UNA nobile figura di patriota, di assertore tenace ed incrollabile dei diritti dell'Italia sulle terre dalmatiche, è venuta a mancare nei giorni scorsi a Roma: quella del senatore Antonio Tacconi. Le onoranze funebri si sono svolte in modo solenne, nel primo pomeriggio del 23 gennaio, partendo dalla casa dell'estinto alla Borgata dei Giuliani, dal cuore cioè del nuovo Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Dopo la benedizione della salma, avvenuta nella cappella della Borgata, e dopo l'orazione funebre, pronunciata non senza emozione da Padre Rocchi, in chiesa, un importante corteo di autorità e di popolo si è snodato per Viale dei Giuliani fino al cippo, che ricorda i caduti Giuliani e Dalmati in via Laurentina e che è il entro morale del nuovo quartiere. La bara era ricoperta dalla bandiera nazionale e dal drappo azzurro coi tre leoni di Dalmazia. Era seguita dai parenti del defunto e dalle autorità, nonchè da una fitta rappresentanza di dalmati e di profughi della borgata, e preceduta da tutte le allieve della Casa della Bambina e del Convitto Femminile di Roma, scortate dalle insegnanti. Spiccavano fra le altre le bandiere degli «Istituti Marcella e Oscar Sinigaglia», la corona dell'Opera Assistenziale Profughi Giuliani e Dalmati ed i cuscini di fiori di donna Marcella Sinigaglia, della Casa e del Convitto.

Fra le autorità abbiamo notato: il vice prefetto vicario di Roma dott. Antonio Di Milia in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri; comandante Libero Sauro Presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; avv. Tommaso Ciampani vice presidente dell'Opera di Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati in rappresentanza del prof. Manuelli, presidente dell'Opera; dott. Amedeo Colella in rappresentanza del comm. Aldo Clemente, segretario generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati; dott. Carlo Stupar segretario nazionale dell' Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; on. Augusto Pescosolido Segretario Nazionale Associazione Volontari di Guerra; col. Antonio Carlucci in rappresentanza del Maresciallo d'Italia gen. Giovanni Messe; ispettore prof. Socrate Ciccarelli in rappresentanza della signora Marcella Sinigaglia Mayer; dott. Maurizio Mandel, avv. Giuseppe Ziliotto, dott. Silvio Crechici in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Dalmata; dott. Luigi Papo e dott. Sebastiano Blasotti in rappresentanza del Centro Studi Adriatici; dott. Manlio Cace in rappresentanza del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Milano; dott. Filippo Caparelli, segretario generale della Società Dante Alighieri in rappresentanza del Presidente Onorevole prof. Aldo Ferrabino; dott. Adriano Galatini, segretario del Comitato Romano della Dante Alighieri per il presidente prof. Giannini; prof. Vincenzo Fasolo, dott. Antonio Just-Verdus, avv. Bruno Marini, in rappresentanza della Società Dalmata di Storia Patria; dott. Giuseppe Pierangeli, direttore generale della Biblioteca del Senato.

Intervenuti, fra una fitta schiera di popolo, amici ed estimatori, fra cui si notavano i funzionari dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati al completo: signora Ciampani, Padre Alfonso Orlini, dott. Brunelli Giovanni, ex prefetto Francesco Bellini, dott. Nereo Bianci presidente del Comitato Provinciale di Roma dell'ANVGD, sig.ra Cace e figlio Claudio, sig.ra Ziliotto; Renato Seveglievich, sig.ra Papo, ing. Roberto Concina e signora, dott. Renato Bulian e sorella, Comandante Suttora e signora, col. Edvino Dalmas; dott. Gian Proda e sorella, rag. Aldo Justin; arch. Furio Fasolo; avv. Vittorio Ambrosini; sig.ra Savo e figlio Giorgio; sig.ra Luigia Savo Ruzzier; Umberto Ruzzier; sig.na Maria Reich; avv. Umberto Pezzoli; dott. Luciano Morpurgo; sig.ra Marotti ved. Mattievich; Filippi Zavorreo; avv.ssa Ardizzi Zavattaro ved. Nicoletti, dott. Lorenzo Lapponi; sig.ra Caterina Persicalli in Lapponi; conte Alessandro Dudan; sig.ra Drago; col. Zoli e signora; col. Popper; rag. Malle; rag. Ranzati; maestro Zerial; dott. Oddone Talpo e signora; dott. Giovanni Gligo; prof. Arturo Battara e signora; col. Tobia; comm. Miro Salamon e signora; dott. Italo Derencin; avv. Calussi; sig.na Calussi, avv. Aragno; dott. Attilio Paliaga e signora; dott. Roberto Dragagna; dott. Tassovaz; prof. Ruggero Melon; Giovanni Gladresco; Bruno Perni; sig.ra Amoruso; avv. Bruno de Denaro e signora; Giovanni Vratovich e signora; Luigi Chiappini; Trigari; Corelli; Montanari e signora; Cermelli; rag. Giuseppe Lenarduzzi; sig.na Maria Perissi; sig.ra Marin; col. Paolo Almerigogna; Fortunato Sinovich; Mazzanovich; Umberto Nones; rag. Lidio Cristo; Giovanni Gissi; dott. Vardabasso e signora; rag. Luigi Novak e signora; prof. Budrio; avv. Agostino Lazzarotto; sig.ra Jurcev; pittore Poduje; maestro Carlo Fabretto e signora; Mentonelli e figlia; sig.ra Lanna; Angiolino Barresi; dott. Luigi Venturini segretario del Comitato Provinciale di Roma; fratelli de Lissicich Deazich; De Grisogno.

Dopo essere passato sotto alla torre dell'antico «Villaggio» che portava le bandiere delle terre abbandonate, inalberate a mezz'asta in segno di lutto e di onore alla memoria dello scomparso, il feretro è stato deposto innanzi all'austero monumentino dei nostri Caduti. Vollero ricordare, con alta commossa parola, la figura dell'Estinto i compagni di lotta, i dalmati dott. Maurizio Mandel e dott. Manlio Cace, seguiti da esuli e cittadini con viva attenzione. Essi rievocarono la lunga battaglia del senatore Tacconi in difesa dei sacrosanti diritti della Dalmazia, affermati da lui in oltre mezzo secolo di lotte contro l'oppressione straniera, con coerenza e fermezza senza uguali. La passione nazionale di Antonio Tacconi si manifesta dalla prima giovinezza, nelle lotte per l'Università italiana, che doveva sorgere ad Innsbruck, concessa molto malvolentieri dall'Austria a favore delle popolazioni di lingua italiana e molto malvolentieri accettata da queste al posto della auspicata Università completa di Trieste. Ma gli scontri con la polizia austro-ungarica del 1904 non furono che l'inizio della ribellione del combattivo spalatino alle autorità imperial-regie che opprimevano la sua terra. Appena laureato entrò nello studio avvocatile di Ercolano Salvi, erede designato dal Baiamonti a succedergli nella direzione della vita politica di Spalato italiana, e prese subito parte alle lotte politiche della sua città. Nel 1913 fece parte attiva del comitato organizzatore di quel «Congresso degli studenti delle provincie irredente», cui parteciparono anche alcuni delegati venuti dalla Penisola, che tante noie dette all'Austria.

Le sue spiccate qualità politiche emersero nelle lotte che subito dopo la guerra del 1918 si riaccesero a Spalato tra italiani di quella città e croati dei dintorni. La massa slava, incoraggiata dalla presenza delle navi anglo-francesi ed aizzata dagli agitatori, si dà ad ogni sorta di violenza contro i nostri marinai ed i cittadini italiani. Vengono uccisi il Comandante Gulli ed il motorista Rossi e si dà l'assalto al circolo dei patrioti dalmati. In simili frangenti Antonio Tacconi rivela la tempra eccezionale del suo carattere e del suo ingegno. Trattenuto lontano, a Parigi o a Roma, Ercolano Salvi, il Tacconi assunse la direzione della lotta, conducendo la più energica azione nei confronti dei rappresentanti interalleati, chiedendo sia a Roma che alla Conferenza di Parigi, l'annessione della Dalmazia all'Italia. Dopo la conclusione del trattato di pace, la lotta politica fu trasferita nel campo della cultura. Per la sua azione in favore delle scuole italiane, gestite dalla Lega Culturale Italiana, che le aveva ereditate dalla Lega Nazionale, e per la sua attività politica svolta nel campo delle rivendicazioni italiane in Dalmazia, Antonio Tacconi fu nominato Senatore del Regno nel 1923. Continuò a risiedere nella sua Spalato, malgrado le crescenti difficoltà dei tempi, per l'ostilità aperta delle autorità jugoslave ed anche spesso per l'incomprensione dello stesso Console d'Italia. Soltanto con la Società Dante Alighieri, della cui direzione fece parte per oltre un decennio, riconprendone per più anni la carica di vice-presidente, l'accordo fu perfetto.

Animatore instancabile di ogni iniziativa culturale, assistenziale e patriottica, riuscì al Tacconi di conservare il patrimonio italiano della sua terra fino al conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia. Fu costretto ad abbandonare la sua città solo per poco, nell'aprile 1941 e vi tornò con l'incarico di commissario prefettizio per quel Comune per rimanervi sino alla fine della guerra. Compito vasto, complesso e delicato, che Egli seppe assolvere con onestà di intenti e con particolare competenza, come conoscitore profondo dei problemi locali. Superando incomprensioni e difficoltà notevolissime, specie nel campo dell'approvvigionamento, seppe evitare sabotaggi e resistenze, acquistandosi l'ammirata stima degli stessi dipendenti croati del Comune, che a guerra finita, coll'intervento in suo favore, lo salvarono dall'imminente fucilazione, cui già era avviato. Il suo prestigio, acquistato con la rettitudine assoluta del suo operato in ogni campo, lo portò all'assoluzione — caso unico — quando fu tradotto dinanzi al Tribunale del Popolo nel 1945. Per intervento del Presidente del Senato, fu autorizzato dalla Jugoslavia a venire a Roma nello stesso anno e, malgrado fosse decaduto dalla carica di senatore, fu sempre circondato dall'affettuosa venerazione degli ambienti di quel Supremo Consesso. Prese parte attiva ai lavori del Comitato Dalmatico costituito nella Capitale, dandogli nuovo impulso ed ampliandone i compiti

Il Comitato, che venne in seguito ad assumere la denominazione di Associazione Nazionale Dalmata, lo vide entusiasta collaboratore, specie nel campo storico e culturale, fino alla morte, subentrata pochi giorni orsono. La sua vita di scrupolosa onesta e di dedizione alla Patria, si concluse in francescana povertà, nell'alloggio assegnatogli dall'Opera Assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati, e va additata ai giovani come esempio non dimenticabile di fiera italianità e di quanto possa, pur nelle avversità, un carattere incorruttibile nella difesa della dignità della propria terra.

LACRIME D'ESILIO

Maria Dessanti

Il 14 gennaio, in procinto di essere dimessa dall'Ospedale di Trieste ove era degente, è deceduta improvvisamente la profuga da Buie d'Istria Maria Dessanti nata Barbo di anni 54. Al marito Antonio ed al figlio Nicolò il Circolo buiese «Donato Ragosa» e il nostro giornale esprimono i sensi del più vivo cordoglio.

Lucia Buzzai

All'Ospedale Maggiore di Trieste il 20 gennaio è deceduta, all'età di 74 anni, la profuga da Buie d'Istria Lucia Buzzai nata Calcina. Ai congiunti dell'estinta il Circolo buiese «Donato Ragosa» e il nostro giornale porgono sentite condoglianze.

Sergio Marzari

Un fatale incidente, avvenuto il 21 gennaio, ha stroncato improvvisamente la giovane esistenza del profugo da Buie d'Istria Sergio Marzari di anni 20. Alla famiglia dell'estinto il Circolo buiese «Donato Ragosa» e il nostro giornale inviano sentite condoglianze.

Gianna ved. Bon

A poco più di un anno dalla morte del marito, è deceduta il 23 gennaio a San Quirino di Pordenone all'età di 72 anni la parentina Gianna ved. Bon nata Zanini. Donna semplice di carattere scherzoso e gioviale, ha saputo, come nella sua Parenzo, accattivarsi la simpatia dell'intera popolazione. Anche in esilio come nei tempi in cui l'Istria era dominata dall'Austria, portò sempre la sua parola d'Italianità a coloro che purtroppo ancor oggi, ignorano la storia di quelle terre. Le esequie hanno avuto luogo la mattina del 25 gennaio u. s. con un gran numero di partecipanti. Alla figlia Silvana, così duramente ancora colpita, alle sorelle ed ai parenti tutti la Delegazione dell'ANVGD di Pordenone e il nostro giornale esprimono le più sentite condoglianze.

Luigi Pellizer

Profondo cordoglio ha suscitato a Monfalcone l'improvvisa morte di Luigi Pellizer, di 66 anni, avvenuta nella notte del 27 gennaio. Il Pellizer era attualmente vicepresidente della sezione monfalconese dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra. Era nato a Portole d'Istria il 1° maggio 1896 da famiglia di sentimenti italianissimi. Fu volontario nella guerra 1915-1918, dove rimase ferito. Nel 1947 fu tra i primi a far parte dei Comitati costituitisi allora a Monfalcone per accogliere i profughi giuliano-dalmati. Egli era stato per 35 anni dipendente dei CRDA locali quale impiegato. Nella sezione monfalconese dell'ANMIG fece parte del Consiglio direttivo per diversi anni, dando la sua apprezzata collaborazione in ogni momento a favore dei soci. Nella stessa città il Pellizer coperse negli anni scorsi anche la carica di segretario politico della sezione monfalconese del Partito repubblicano italiano.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

CRONACHE DI CASA

Veglione a Trieste

Lusinghiero successo ha avuto a Trieste il Veglione «Dolce Armonia» organizzato dal Circolo Ricreativo nella sede di via S. Pellico 2 sabato 27 gennaio. Un folto e distinto pubblico ha fatto corona alla simpatica iniziativa. Durante la serata, gli organizzatori hanno saputo intrattenere i presenti con giochi, ameni che hanno riempito i brevi vuoti tra un valzer e cha-cha-cha. L'orchestra «Silver disy» ha creato quella simpatica armonia necessaria in questi trattenimenti. Hanno collaborato alla buona riuscita del festino alcuni dirigenti del Circolo Interaziendale Bancari. A festa conclusa tutti i presenti hanno fatto richiesta affinchè il Circolo ripeta quanto prima una analoga manifestazione.

Invito fianonese

La Famiglia Fianonese dell'Unione degli Istriani, di recente costituita, ha inviato a tutti i Fianonesi un cordiale ed affettuoso saluto, invitandoli ad aderire all'associazione, apolitica ed apartitica, che ha lo scopo di conservare le più nobili tradizioni italiane, trasmettendo alle nuove generazioni il patrimonio spirituale e morale della cittadina istriana. Tutti i fianonesi sparsi in Italia e all'estero sono invitati ad inviare la propria adesione alla «Famiglia» - Trieste - Via Silvio Pellico 2.

Tessere a Vicenza

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Vicenza invita i propri iscritti a rinnovare il tesseramento per l'anno 1962 presso la nuova sede di Via S. Marcello n. 8 I.p. Nel medesimo tempo comunica che essendo vivo desiderio che quest'anno si effettui la distribuzione dei pacchi dono per i bambini, i soci sono invitati a voler far aggiornare lo schedario.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

Il 19 gennaio 1962 ci ha lasciati per sempre la nostra cara

ERMINIA GRACCO ved. FIORENCIS

La piangono sconsolati i figli: Antonio, Gemma, Bruno, Maria e Argia, nonchè i generi, le nuore ed i nipoti.
Noli (Savona), Trieste, Venezia, Monfalcone.

Febbraio 1962

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'avvocato Ugo Harabaglia, il dott. Francesco Iaschi elargisce L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Ruggero Artusi, il dr. Francesco Iaschi elargisce L. 2.000 pro Arena.

Nel trigesimo della morte di Giacomo Scracin, la moglie e le sorelle elargiscono da Trieste lire 6.000 pro Arena.

In memoria del carissimo amico Giacometto Scracin, il col. Pietro Graziotto elargisce da Arsiero lire 3.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giacomo Scracin, il dott. Francesco Iaschi elargisce L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria degli amici: Quirino Fabro, dr. Geppino Micheletti e Giacomo Scracin, il Gr. Uff. Piero Raza da Mestre elargisce L. 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Quirino Fabro, il dott. Francesco Iaschi da Roma elargisce L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del prof. Geppino Michelotti, il dr. Francesco Iaschi elargisce L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del dott. Geppino Micheletti, Dolores Sartori da Palazzolo dello Stella (Udine) elargisce L. 3.000 pro Arena.

In ricordo dell'amico Geppino Micheletti, Aldo Ferrena elargisce da Verona lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Antonia ved. Andretti, la famiglia Cicuta elargisce da Lecco lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro esuli istriani.

Per onorare la memoria del loro caro marito e padre Dino Grego, la moglie ed il figlio elargiscono lire 4.000 pro Arena, lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 3.000 pro Luciana ed Aldo Mismas.

Per onorare la memoria del concittadino Bernardo Grego, da Perugia la famiglia Cristan elargisce lire 1.000 pro Arena.

I profughi di Mazzetta - La Spezia, per onorare la memoria dei coniugi Anna Borina e Vittorio Ardessi, deceduti due giorni distanti l'uno dall'altro, elargiscono la somma di lire 2.550 pro Arena, quale civanzo dei fiori.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dell'indimenticabile collega Alice Terpin, Ester Mosna e Amina Ferrarelli elargiscono da Milano lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

A ricordo di quell'eletta creatura che fu l'insegnante Alice Terpin, Mercedes Laura Stocco da Genova elargisce lire 1.000 pro Arena, lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 2.000 pro esuli istriani.

In memoria dell'amica carissima Alice Terpin, le sorelle Sterpin elargiscono da Gorizia L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei colleghi Antonio Tromba e Alice Terpin, Giuseppe Cocchietto da Monfalcone elargisce L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Francesco Borri, la famiglia Krischan da Trieste elargisce lire 750 pro Arena e lire 750 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del compianto Nicolò Poiani, i cugini Caterina e Antonio Rocco elargiscono da Genova lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la cara zia Maria Bazzarini, nel primo anniversario della morte, i nipoti Luigi ed Antonietta Bazzarini elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfani Mismas.

Per onorare la cara memoria di Maria Bazzarini, nel primo anniversario della morte, la cognata Benedetta Pezzoli elargisce da Venezia lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfani Mismas.

In memoria della cara insegnante Augusta Deni, da Bologna Maria Galazzetti Paulin elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfani Mismas.

Per onorare la memoria di Renato Delise hanno elargito pro Lega Fiumana dell'A.N.V.G.D. (d. v.) Luigi Nutrizio lire 2.000 e Ottavio Rosolin lire 1.000.

Per onorare la memoria del pisinoto Emilio Penso, recentemente deceduto, è pervenuta alla «Famiglia Pisinota» una elargizione di L. 7.000 da parte di Badalotti, Bailoni, Benetti, Clerici, Fraccaroli, Margoni, Petri, Pontelli, Scarafone, Vio, Zavelonghi, tutti residenti a Bolzano. La Famiglia Pisinota sentitamente ringrazia.

* * *

A favore di Luciana e Aldo Mismas, il prof. Giannino Rocchetti elargisce da Milano lire 2.000.

Nell'apprendere il doloroso caso che ha colpito i fratelli Luciana e Aldo Mismas, Maria Paulin Galazzetti quale piccolo contributo invia da Bologna L. 3.000.

Per Luciana e Aldo Mismas, suoi concittadini, Domenica Privileggio da Venezia invia lire 1.000.

Gemma Falanga invia da Rapallo lire 1.000 pro orfani Mismas.

Ernesto Argentini da Grado invia lire 2.000 pro orfani Mismas.

Profondamente addolorata per la scomparsa dei coniugi Mismas, suoi concittadini, Caterina De Bernardis in Dario da Como offre lire 1.000 per gli orfani Luciana e Aldo facendo pervenire fervide espressioni di conforto e che il Signore dia loro la santa rassegnazione.

* * *

Ripetiamo le seguenti elargizioni, erroneamente riportate nei numeri del 23 e 30 gennaio:

In memoria del compianto cav. uff. Bernardino Grego, le sorelle Tracanelli elargiscono da Perugia lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel terzo anniversario della morte di Giuseppe Piovan, Assunta e Nevia Zampa lo ricordano con immutato dolore ed elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro fratelli Mismas.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

PICCOLA POSTA

Carlo Sartoretto - Bolzano. La sentenza del Consiglio di Stato, testualmente, così affronta la questione: «Ritenuta l'impossibilità di costituire il Territorio libero di Trieste, il Memorandum di Londra, stipulato fra i paesi direttamente interessati, ha inteso «smilitarizzare» le due zone, rendendo responsabili dell'amministrazione civile nelle zone medesime il Governo italiano e quello jugoslavo... Si deve perciò ritenere che il Governo italiano per la zona A e il Governo jugoslavo per la B siano stati resi responsabili dell'amministrazione civile in attesa di una definitiva sistemazione del Territorio di Trieste».

Ben diverso era stato invece il giudizio della Corte di Cassazione, importante perchè emesso il 14 giugno 1956 dopo che già si erano manifestate divergenti interpretazioni della situazione giuridica di Trieste da parte di vari organi giurisdizionali e della stessa Cassazione. Da ciò derivò anzi la sentenza emessa a sezioni unite — massima espressione della Magistratura italiana — e nella quale espressamente vennero richiamate le precedenti discordanti pronunzie, per proclamare che l'ipotesi della perdita della sovranità italiana «è stata, ormai, da tempo rettificata nel senso che, al contrario, l'Italia non ha mai perduto la sovranità della zona e ciò in forza di un'argomentazione inoppugnabile di cui queste sezioni unite non possono non riconoscere l'assoluta certezza».

Poi lo stesso Consiglio di Stato aveva detto con riferimento al Memorandum di Londra, che l'atto stesso ha «importato, pertanto, non la restituzione della sovranità (mai perduta) ma l'eliminazione di un ostacolo all'esercizio di essa. Nè sembra che sia consentito confondere il concetto di amministrazione di taluni territori con quello di sovranità territoriale.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

Domenicale:

Partenze:

da Trieste ore 7.25 e 15
da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.